

LA CROCE DI GERUSALEMME

2018-2019

ANNALES ORDINIS EQUESTRIIS SANCTI SEPULCHRI HIEROSOLYMITANI

**Con i cristiani
di Terra Santa
per l'incontro
e la pace**



*Gran Maestro dell'Ordine Equestre
del Santo Sepolcro di Gerusalemme*
Cardinale Edwin O'Brien

*Governatore Generale dell'Ordine Equestre
del Santo Sepolcro di Gerusalemme*
Leonardo Visconti di Modrone



ANNALES ORDINIS EQUSTRIS SANCTI SEPULCHRI HIEROSOLYMITANI

00120 CITTÀ DEL VATICANO

Direttore
Alfredo Bastianelli

Co-direttore e Caporedattore
François Vayne

Redattrice e Coordinatrice delle edizioni
Elena Dini

Con la collaborazione degli autori citati in ciascun articolo, del Patriarcato Latino di Gerusalemme, dei Luogotenenti o dei loro delegati delle Luogotenenze corrispondenti

Traduttrici
**Chelo Feral, Christine Keinath, Emer McCarthy Cabrera, Vanessa Santoni,
Solène Tadié**

Layout
Tipografia Giuseppe Esposito - Roma

Documentazione fotografica
**Archivio del Gran Magistero, Archivio de L'Osservatore Romano, Archivio del
Patriarcato Latino di Gerusalemme, Archivi delle Luogotenenze indicate, Philippe
Cabidoche, Cristian Gennari, Claudio Maina, e altri collaboratori indicati nelle didascalie**

In copertina
Un Cavaliere australiano il giorno della sua Investitura: l'Ordine del Santo Sepolcro attira numerosi giovani cristiani che qui trovano una famiglia spirituale con la quale camminare verso la santità (foto Giovanni Portelli)

Edito da
**Gran Magistero dell'Ordine Equestre
del Santo Sepolcro di Gerusalemme**
00120 Città del Vaticano
Tel. +39 06 69892901
Fax +39 06 69892930
E-mail: gmag@oessh.va

Copyright © OESSH

Un sostegno concreto alla Chiesa che è in Terra Santa

Negli ultimi anni, il Gran Magistero ha compiuto grandi passi avanti nell'informare i cattolici – e non solo – sugli sforzi di numerosissimi membri del nostro Ordine per sostenere la Chiesa in Terra Santa nel compito di offrire assistenza spirituale, materiale e umanitaria ad una popolazione, cristiana e non, estremamente bisognosa.

Ecco una breve sintesi di alcuni fatti:

- L'Ordine sostiene una rete di una quarantina di scuole in Terra Santa nelle quali cristiani e musulmani studiano e imparano a vivere insieme.
- L'Ordine viene in soccorso di famiglie bisognose, soprattutto in Palestina, a fianco della Caritas.
- L'Ordine si impegna per aiutare i migranti e i lavoratori stranieri in Israele e Giordania.
- L'Ordine contribuisce alle attività pastorali e catechetiche della diocesi di Gerusalemme.

La presente edizione annuale 2018-2019 de *La Croce di Gerusalemme* dimostra ampiamente l'impegno del nostro Ufficio Comunicazione per permettere alle nostre varie Luogotenenze e Delegazioni Magistrali in continua espansione di crescere nell'interazione, raccontando le proprie storie a nome di una terra biblica troppo spesso ignorata o travisata dai mass media di tutto il mondo.

Qual è la ragione di questo messaggio? Serve ad incoraggiarvi – mentre leggete le mie parole – a fare il possibile per condividere *La Croce di Gerusalemme* con i tanti fedeli cattolici e altre persone di buona volontà che ignorano l'Ordine, oppure hanno un'impressione sbagliata su di noi, solitamente non per colpa loro, ma a volte per una nostra mancanza nel far conoscere la nostra missione.

È triste dire che persino membri attivi dell'Ordine potrebbero non avere l'opportunità di leggere le pagine che seguono. Spero che gli sforzi profusi a livello di comunicazione avranno un effetto in ciascuna Luogotenenza e gruppo locale.

Questo non è un esercizio autocelebrativo ma un'autentica evangelizzazione volta a diffondere la lieta notizia degli ampi risultati della grazia divina all'opera nella Chiesa.



Il Gran Maestro dell'Ordine in visita nel febbraio del 2019 all'Hogar Niño Dios di Betlemme, una delle realtà che i Cavalieri e Dame accompagnano con il loro sostegno materiale e fraterno e che accoglie bambini disabili e abbandonati.

Edwin Cardinale O'Brien

SOMMARIO

L'ORDINE ALL'UNISONO DELLA CHIESA UNIVERSALE

- 4 «Il flusso dei pellegrini cristiani aumenta in Terra Santa»

Intervista esclusiva con Mons. Leopoldo Girelli



- 8 «Che tutti siamo uno»
La preghiera di San Paolo VI al Santo Sepolcro

- 10 Il ruolo dei sacerdoti nell'Ordine

- 13 130 anni di presenza delle Dame nell'Ordine

- 14 Approfondimento sulle riproduzioni dell'Edicola del Santo Sepolcro in Occidente

- 18 Da nemico a fratello: festeggiando gli 800 anni dell'incontro fra San Francesco e il Sultano

GLI ATTI DEL GRAN MAGISTERO

- 21 La missione dei Luogotenenti dell'Ordine al centro dei lavori della Consulta 2018



- 24 Il Papa ai membri della Consulta: «In Vaticano siete a casa vostra»

- 26 Saluto del Gran Maestro all'indirizzo del Santo Padre in occasione della Consulta 2018

- 27 La Congregazione per le Chiese Orientali e l'Ordine del Santo Sepolcro: una collaborazione feconda

- 29 L'oratorio *ExsulteT* ispirato al Santo Sepolcro

- 30 Pregare con il Gran Maestro

L'ORDINE E LA TERRA SANTA

- 31 Come vivono i giovani di Terra Santa?
Intervista con Mons. Pierbattista Pizzaballa



- 33 Alcuni progetti portati avanti in Terra Santa
- 37 Cattolici di espressione ebraica e migranti: l'azione pastorale del Patriarcato
- 41 Insegnare e trasmettere il gusto della Bibbia
A colloquio con Padre Jean-Jacques Pérennès
- 44 Il sostegno alle scuole del Patriarcato Latino di Gerusalemme: una priorità per l'Ordine
- 47 Il pellegrinaggio, un cammino ecclesiale

LA VITA NELLE LUOGOTENENZE

- 54 Eco dei grandi appuntamenti dell'Ordine in America e Australia



- 56 Il Gran Maestro ha visitato i membri dell'Ordine in Oceania
- 57 Chiamati alla santità nella vita quotidiana
- 63 La spiritualità al cuore della vita delle Luogotenenze: l'esempio della Francia

Favorire la comunione fra tutti coloro che amano la Terra Santa

Avevamo informato i lettori riguardo ad un cambiamento per la rivista annuale dell'Ordine: oramai le nostre pagine non sono più semplicemente dedicate a raccontare ciò che abbiamo vissuto, ma aprono la strada del futuro. Pertanto, nel presente numero de *La Croce di Gerusalemme*, è possibile scoprire la bellezza del cammino di santità intrapreso dai membri dell'Ordine, nonché prepararsi a vivere il pellegrinaggio in Terra Santa, incontrando le diverse realtà umane che lì esistono.



Spero che questo numero – corposo e riccamente illustrato – troverà ampia diffusione, come richiesto dal Gran Maestro, e incoraggio Cavalieri e Dame a servirsene per far conoscere la loro vocazione in tutti gli ambienti e ambiti, affinché la nostra famiglia spirituale continui a crescere.

L'Ufficio Comunicazione del Gran Magistero si occupa anche di una pubblicazione trimestrale in cinque lingue che racconta la vita dell'Ordine a ritmo stagionale, alla quale ognuno può abbonarsi attraverso il sito www.oessh.va. La rivista annuale è complementare alla suddetta pubblicazione.

Il principale obiettivo dei nostri mezzi di comunicazione consiste nel favorire la comunione tra di noi – membri dell'Ordine – e tutti coloro che amano la Terra Santa.

Alfredo Bastianelli
Cancelliere dell'Ordine

«Il flusso dei pellegrini cristiani aumenta in Terra Santa»



*Intervista esclusiva
con Mons. Leopoldo
Girelli, Nunzio
Apostolico in
Israele e Delegato
Apostolico a
Gerusalemme e in
Palestina*

Monsignor Leopoldo Girelli, ad un anno dall'inizio del suo incarico in Terra Santa, dove i problemi sono purtroppo numerosi, quali sono le ragioni della vostra speranza e le buone notizie che desiderate condividere?

Nell'anno trascorso dal mio arrivo in Terra Santa, il 27 novembre 2017, la situazione nella regione del Medio Oriente si è sviluppata in modo difforme, presentando una certa stabilità in Iraq, ma un persistente conflitto in Siria e la crescente tensione tra Israele e Iran. Inoltre, il trasferimento dell'Ambasciata statunitense a Gerusalemme ha costituito un ulteriore ostacolo al processo di pace nella regione e in particolare nei rapporti tra Palestina e Stati Uniti. Sono ritornati gli scontri al confine tra Gaza e Israele, con numerose vittime, seguiti

da periodi di tregua precaria. L'Amministrazione statunitense del presidente Donald Trump sta riducendo considerevolmente gli aiuti ai Palestinesi, mentre la Palestina appare sempre più isolata anche dai Paesi arabi del Golfo.

In tale contesto, mi sento di dire che sono assai poche e deboli le ragioni obiettive di speranza. Nel contempo, a motivo di questa situazione di grande incertezza, si può pensare che nuovi sviluppi possano accadere, auspicabilmente verso un assetto più stabile e pacifico per la Terra Santa e per l'intera regione. La Santa Sede continua a sostenere la necessità del dialogo e quindi della ripresa dei negoziati tra Israele e Palestina. Papa Francesco ha ribadito che: «Soltanto una soluzione negoziata tra Israeliani e Palestinesi, voluta fermamente e promossa dalla Comunità Internazionale, potrà condurre ad una pace sta-

Mons. Leopoldo Girelli, Nunzio Apostolico in Israele e Delegato Apostolico a Gerusalemme e in Palestina, in preghiera nella basilica del Santo Sepolcro.

bile e duratura e garantire la coesistenza di due Stati per due Popoli».

Credo che i leaders dei due Paesi dovrebbero adottare un orientamento più pragmatico per raggiungere l'auspicato risultato. Insomma, le speranze rimangono tali, così come si resta in attesa di buone notizie.

Tuttavia, personalmente, ho motivo di rallegrarmi per come sono stato accolto dalla Chiesa che è in Terra Santa e dai Governi Israeliano e Palestinese in qualità di Rappresentante Pontificio. Ho constatato rispetto e apprezzamento per le posizioni della Santa Sede circa Gerusalemme e la questione palestinese, così come stima e considerazione per la dedizione del Santo Padre alla causa della pace nella regione e nel mondo. Un altro aspetto positivo ritengo sia il flusso dei pellegrini cristiani che, nonostante tutto, non è diminuito durante quest'anno, anzi ha registrato un aumento, specie dall'Asia, a riprova che i luoghi santi rappresentano una meta desiderata e il pellegrinaggio una profon-



© LPJ

da esperienza di fede sia per comunità ecclesiali che per singoli credenti.

Riguardo alla situazione della Chiesa Cattolica in Terra Santa, può parlarci delle grandi questioni che sta affrontando, dell'avanzamento dei negoziati, in particolare riguardo all'accordo fra Israele e la Santa Sede?

La Cristianità sta sostenendo lo sforzo di conservare la sua presenza in Terra Santa minacciata da un declino causato da molteplici ragioni, di carattere politico, economico ed anche religioso. In tale contesto, la Chiesa Cattolica ha messo in atto varie iniziative a favore dei cristiani. La Santa Sede, in particolare, ha negoziato con lo Stato d'Israele e con lo Stato di Palestina accordi che contribuiscano a garantire condizioni di stabilità per le istituzioni ecclesiali e religiose nei mutamenti storici che sono sopravvenuti in Terra Santa in questi ultimi 70 anni. L'episodio noto della chiusura della basilica del Santo Sepolcro, nel febbraio scorso, è stato un ulteriore segnale dell'opportunità, per la Chiesa Cattolica, di giungere presto alla stipula dell'Accordo su materie economiche e fiscali tra Santa Sede e Israele. Nel novembre 2016, tale negoziato bilaterale è stato ripreso.



Una legge votata di recente in Israele, sullo Stato-nazione del popolo ebraico, ha provocato accese reazioni, in particolare da parte del Patriarcato Latino di Gerusalemme. Qual è la sua opinione a questo proposito in quanto rappresentante della Santa Sede in questo Paese?

Effettivamente, la nuova legge sulla Nazione ha suscitato e sta tuttora suscitando notevoli reazioni. Come rappresentante pontificio non intendo entrare nel merito, trattandosi di una legge votata dalla Knesset, che è l'organo dello Stato eletto democraticamente, rappresentativo del popolo e deputato a

legiferare. È piuttosto la voce della Chiesa locale che ha il diritto e il dovere di pronunciarsi, come del resto ha fatto mediante la dichiarazione del Patriarcato Latino. In essa, la nuova legge è descritta come «esclusiva piuttosto che inclusiva, disputata piuttosto che consensuale, politicizzata piuttosto che radicata nelle norme fondamentali, accettate da tutta la popolazione». Inoltre, vi si afferma che «i cittadini cristiani d'Israele condividono le medesime preoccupazioni delle altre comunità non-ebraiche e si appellano a tutti i cittadini dello Stato d'Israele, che credono nel concetto fondamentale dell'uguaglianza tra i cittadini della medesima nazione, di esprimere le loro riserve nei riguardi di questa legge».

Lei incontra regolarmente i cattolici di Terra Santa, in Palestina e in Israele. Quali sono le caratteristiche di queste diverse comunità e quali considera le priorità di cui tenere conto nel sostegno a loro indirizzato?

I cattolici di rito latino in Israele e Palestina si configurano come due comunità distinte per le loro differenti lingue, ebraico e arabo, e per la loro composizione etnica, ma facenti parte della medesima realtà ecclesiale che è il Patriarcato Latino.

In Palestina le parrocchie sono ancora molteplici. Da decenni stanno subendo una diminuzione di fedeli, specialmente giovani, che emigrano in cerca di migliori condizioni di vita, a motivo dell'insicurezza che regna in questa regione. Facendo visita alle parrocchie, per portare loro il sostegno e la benedizione del Santo Padre, vi ho rilevato senso di appartenenza e desiderio di affermare l'identità cristiana. Si registrano istituzioni caritative e sociali radicate, come la Conferenza di San Vincenzo de' Paoli e gli Scouts, e istituzioni religiose, come la Legione di Maria, di lunga data. Vi sono le scuole parrocchiali che svolgono un importante compito educativo e

costituiscono una fonte di dialogo e di pace nella società. Tuttavia, esse si trovano nella difficoltà economica e in quella di mantenere l'identità cattolica, nell'accogliere alunni musulmani, per la decrescita di quelli cattolici. Il clero è dedito pastoralmente, rispettato dai fedeli e condivide il destino del popolo palestinese.

La Chiesa Cattolica che è in Palestina riceve sostegno economico dalla Chiesa universale, senza il quale sarebbe difficile perdurare e svolgere le attività religiose, educative e sociali che sono essenziali alla vita ecclesiale. Al contempo, occorre promuovere nei fedeli il senso della responsabilità e della partecipazione per una migliore consapevolezza e un maggiore impegno nel contribuire alla vita della comunità ecclesiale.

In Israele, la Chiesa Cattolica di rito latino, oltre a varie parrocchie in lingua araba, è presente con una comunità in lingua ebraica la quale è piuttosto composita ed anche variabile, poiché vi fanno parte molti migranti di diverse provenienze. Pastoralmente e socialmente appare vivace, nonché in crescita. Si può dire che essa è una realtà altamente simbolica, rappresentando la Chiesa di Cristo all'interno del Suo popolo.

Le comunità cattoliche di rito melkita, maronita, greco-cattolico, siro-cattolico e armeno esistenti in Israele e in Palestina affrontano anch'esse la sfida della contrazione del numero dei fedeli e del clero nonché della scarsità delle risorse. Esse esprimono la ricchezza di fede, di liturgia, d'identità dell'Oriente cristiano che va tutelata. Inoltre, facendo parte della Chiesa Cattolica come tale, esse sono fedeli al Santo Padre e attestano l'universalità della Chiesa di Cristo, non solo geograficamente bensì anche in termini temporali, riportandosi alle origini della Chiesa che in Terra Santa è presente in modo peculiare con vari riti, di pari dignità.



Mons. Girelli accogliendo a Gerusalemme nel febbraio del 2019 il cardinale O'Brien, Gran Maestro, il Governatore Generale Visconti di Modrone, il Cancelliere Bastianelli e Mons. Frezza, Cerimoniere dell'Ordine.

Cosa può dire relativamente all'Ordine del Santo Sepolcro, all'attualità della sua missione e al suo ruolo a fronte delle sfide che gli abitanti della Terra Santa devono affrontare?

Conosco da tempo l'Ordine del Santo Sepolcro ed ora nella mia missione in

Terra Santa sono testimone diretto della sua ammirabile opera nel sostenere la presenza cristiana nei territori dove è vissuto, morto e risorto il Figlio di Dio, fatto uomo. Durante l'anno trascorso, ho incontrato in due occasioni il Governatore Generale dell'Ordine, l'Ambasciatore Leonardo Visconti di Modrone, al quale ho voluto esprimere la mia sentita riconoscenza per il generoso aiuto e la fervente testimonianza di solidarietà cristiana dei Cavalieri e delle Dame verso la Chiesa che è in Terra Santa. La salvaguardia della presenza cristiana, quale missione dell'Ordine, si attua promuovendo la coesistenza di popoli, culture e fedi la quale ha nell'educazione il suo fulcro vitale. Il sostegno alle scuole cattoliche e alle attività educative costituisce una priorità nello stare accanto ai cristiani della Terra Santa che affrontano ogni giorno le sfide di costruire la pace e di testimoniare la fede cristiana.

Intervista a cura di François Vayne

«Che tutti siamo uno»

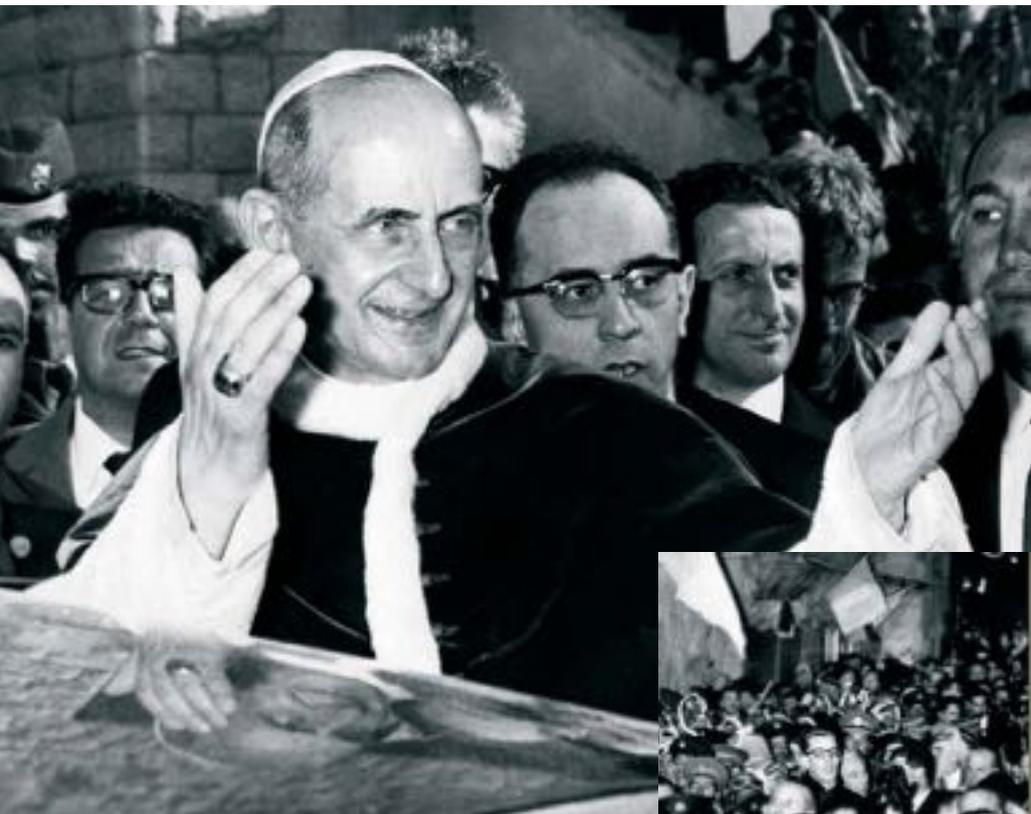
La preghiera di San Paolo VI al Santo Sepolcro

Paolo VI – canonizzato il 14 ottobre 2018 – fu il primo Papa, dopo San Pietro, a recarsi a Gerusalemme e in Terra Santa. Ciò accadeva 55 anni fa. In comunione con il nuovo Santo, possiamo unire la nostra preghiera a quella che Egli recitò davanti al Santo Sepolcro, il 4 gennaio 1964, sintetizzata qui con alcuni estratti di grande spessore, che ci viene proposto d’interiorizzare:

Fratelli e Figli, si sveglino adesso le nostre menti, si rischiarino le nostre coscienze e si tendano tutte le forze dello spirito sotto lo sguardo illuminante del Cristo. Prendiamo coscienza con sincero dolore di tutti i nostri peccati, dei peccati dei nostri padri, di quelli della storia passata, prendiamo coscienza di quelli del nostro tempo, del mondo in cui viviamo. E perché il nostro dolore non sia né vile, né temerario, ma umile; perché non sia disperato, ma confidente; perché non sia inerte, ma orante; si unisca a quello di Gesù Cristo nostro

Signore, fino alla morte paziente, e fino alla Croce obbediente, e rievocando la Sua memoria commovente imploriamo la Sua misericordia che ci salva.

Ti adoriamo, o Cristo, e Ti benediciamo, perché con la Tua santa Croce hai redento il mondo. Qui, dove Tu, o Signore Gesù, l’innocente, sei stato accusato; il giusto, sei stato giudicato; il santo, sei stato condannato; Tu, Figlio



San Paolo VI durante il suo storico pellegrinaggio in Terra Santa nel gennaio del 1964.

Nella pagina successiva: ritratto di Paolo VI, canonizzato da Papa Francesco il 14 ottobre 2018.



Accueil délirant
et désordonné à
Jérusalem, enthousiaste
mais plus sage à Nazareth

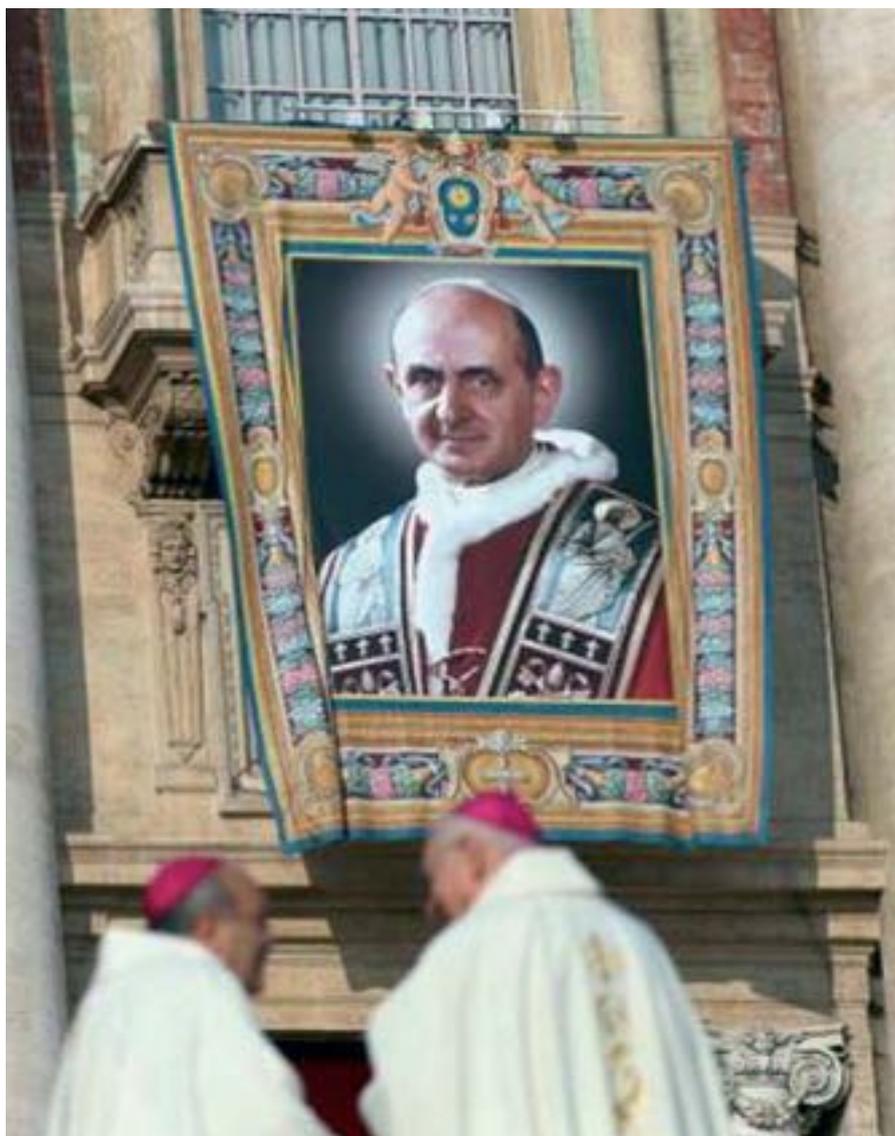
DES CENTAINES DE MILLIONS DE CHRÉTIENS
ET D'HOMMES DE BONNE VOLONTÉ SE
SONT ASSOCIÉS AU PÈLERINAGE PAPAL

dell'uomo, sei stato tormentato, crocifisso e messo a morte; Tu, Figlio di Dio, sei stato bestemmiato, deriso e rinnegato; Tu, la luce, hai conosciuto le tenebre; Tu, il Re, sei stato innalzato su una Croce; Tu, la Vita, hai subito la morte e Tu, morto, sei risorto alla vita. Noi ci ricordiamo di Te, o Signore Gesù. Noi Ti adoriamo, o Signore Gesù. Noi T'invochiamo, o Signore Gesù.

Qui, o Signore Gesù, la Tua Passione è stata oblazione (*Is 53,7*) prevista, accettata, voluta, è stata sacrificio: Tu ne fosti la Vittima, Tu, il Sacerdote. Qui la Tua morte fu l'espressione, la misura del peccato umano, fu l'olocausto del più alto eroismo, fu il prezzo offerto alla giustizia divina, fu la prova del supremo amore. Qui fu il duello tra la vita e la morte. Qui Tu fosti il vincitore, o Cristo, per noi morto e poi risorto.

Dio santo, Dio forte, Dio santo e immortale, abbi pietà di noi!

Siamo qui, o Signore Gesù, siamo venuti come i colpevoli ritornano sul luogo del loro delitto, siamo venuti come colui che Ti ha seguito ma che Ti ha anche tradito; tante volte fedeli e tante volte infedeli; siamo venuti per riconoscere il misterioso rapporto fra i nostri peccati e la Tua passione, l'opera nostra e l'opera Tua; siamo venuti per batterci il petto, per chiederTi perdono, per implorare la Tua misericordia, siamo venuti perché sappiamo che Tu puoi, che Tu vuoi perdonarci; perché Tu hai espia-to per noi, Tu sei la nostra redenzione e la nostra speranza. Agnello di Dio, Tu che togli i peccati del mondo, perdonaci, o Signore; Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, ascolta la nostra voce, o Signore; Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi, o Signore.



Signore Gesù, nostro Redentore, ravviva in noi il desiderio e la fiducia nel Tuo perdono, rinfranca la nostra volontà di conversione e di fedeltà, facci gustare la certezza e anche la dolcezza della Tua misericordia. Signore Gesù, Redentore e Maestro nostro, donaci la forza di perdonare gli altri, affinché anche noi possiamo essere da Te veramente perdonati. Signore Gesù, Redentore e Pastore nostro, metti in noi la capacità di amare come Tu vuoi che amiamo – seguendo il Tuo esempio e con la Tua grazia – Te e quanti in Te sono nostri fratelli.

Signore Gesù, nostro Redentore e nostra Pace, che ci hai fatto conoscere il Tuo ultimo desiderio: «che tutti siano uno», esaudisci questo desiderio che noi facciamo nostro e diventa qui nostra preghiera: **«Che tutti siamo uno».**

«Il mio percorso all'interno dell'Ordine»

Testimonianza di Padre John Bateman, segretario del cardinale Edwin O'Brien, per La Croce di Gerusalemme

Prima della mia Investitura nel 2017, pensavo che l'Ordine Equestre del Santo Sepolcro fosse soltanto un'onorificenza che si riceveva per avere fatto qualcosa di veramente lodevole nei riguardi del proprio vescovo o della diocesi. Ebbene, nei due anni come membro dell'Ordine e in veste di sacerdote segretario del Gran Maestro ho capito che mi sbagliavo di grosso! Essere un sacerdote dell'Ordine non rappresenta semplicemente un titolo onorifico, ma richiede un ruolo attivo e un impegno totale.

Il mio percorso all'interno dell'Ordine inizia prima della nomina a Roma. Quando ero sacerdote negli Stati Uniti, ho creato un gruppo parrocchiale per ragazzi (dai 13 ai 18 anni), allo scopo di incoraggiarli a essere dei giovani cattolici forti e fedeli. Il programma aveva le sue radici nell'ambito degli Ordini

Padre John Bateman (a sinistra) ha trovato insieme ai membri dell'Ordine la possibilità di sostenere concretamente e spiritualmente i cristiani di Terra Santa provati dalle loro condizioni di vita.



ni cavallereschi e si chiamava "Cavaliere del Tempio Santo". Numerosi aspetti dell'antica cavalleria ne sono stati la colonna portante: forza di carattere, fedeltà a Dio e alla Chiesa, pronta difesa della fede e degli oppressi. In seguito, nel 2015, siamo rimasti tutti atterriti dalla notizia della decapitazione da parte dell'ISIS (Daesh) di circa 30 cristiani copti su una spiaggia libica. Poco dopo, seguendo l'esempio di un amico sacerdote, ho dato avvio alla "Campagna del nastro arancione" nella mia parrocchia, invitando le persone a portare un tale nastro per attirare l'attenzione sulla piaga dei cristiani perseguitati nel mondo. Naturalmente, sapevamo già di altre persecuzioni contro i cristiani, ma quell'episodio ha rappresentato per me un punto di svolta, spingendomi a una preghiera di sostegno più attiva e specifica verso i nostri fratelli e sorelle oppressi.

Venendo a Roma e iniziando a lavorare per l'Ordine, mi sono presto reso conto del fatto che i cristiani di Terra Santa soffrono anch'essi considerevolmente, a causa di tipi diversi di persecuzioni e prove. Questa è la missione del nostro Ordine: sostenerli e incoraggiarli con preghiere e sacrifici economici.

Proprio come il mio cammino è cominciato con un risveglio spirituale, nella stessa maniera inizia l'adesione all'Ordine. La nostra missione principale consiste nella santificazione e nel curare la vita spirituale: la chiamata universale alla santità. L'appartenenza all'Ordine esige da ciascuno di noi una grande diligenza nella vita di fede: la celebrazione dei sacramenti, la preghiera personale, la partecipazione alla vita parrocchiale e dio-



cesana, nonché la lettura spirituale, per approfondire la nostra conoscenza e comprensione della ricchezza e della bellezza della fede cattolica. Tutto ciò dovrebbe motivare e incoraggiare le nostre attività, come pure una sentita partecipazione all'importante missione dell'Ordine.

In quanto sacerdote membro dell'Ordine, la mia consacrazione al servizio della Chiesa ha una grande importanza per la mia vita di Cavaliere. Oltre a lavorare, come dice San Paolo, per la mia salvezza «con timore e tremore», sono altresì chiamato ad aiutare i fratelli e sorelle nella loro vita spirituale. All'interno dell'Ordine ciò significa che pongo volontariamente e volentieri il ministero di sacerdote al servizio di Dame e Cavalieri: dando loro l'opportunità di celebrare i Sacramenti (in particolare l'Eucarestia e la Confessione), offrendo ritiri spirituali e presentazioni su temi spirituali di particolare interesse, fornendo occasioni per svolgere ruoli attivi in parrocchia e nella diocesi, invitando gli altri a conoscere meglio l'Ordine e considerare la possibilità di diventarne membri.

Come molto spesso accade nella vita di un sa-

cerdote, scopro che attraverso il mio ministero a favore dei membri dell'Ordine, mi arricchisco e mi rinforzo nella fede e nell'impegno verso la Chiesa e verso il nostro Ordine. Lavorando con numerosi Luogotenenti e Delegati Magistrali, Gran Priori e religiosi, Dame e Cavalieri, ho trovato molteplici opportunità per aiutare i fratelli e le sorelle a consolidare il loro impegno verso la fede e l'Ordine stesso. Così facendo, intensifico la mia devozione nell'insegnamento e nella proclamazione della nostra bella fede cattolica, nonché lo zelo nel lavoro (nella mia vita spirituale e personale, così come nei miei sacrifici economici) in difesa dei fratelli e sorelle perseguitati in Terra Santa.

Ho capito che – a prescindere da persecuzioni, prove, ostacoli, scandali o controversie – la nostra fede e il nostro Ordine poggiano su basi solide, poiché siamo radicati in Gesù, radicati nella Sua Terra Santa. Il legame che nutro con i fratelli e sorelle dell'Ordine – nonché con i fratelli e sorelle in Terra Santa e tutti i cristiani perseguitati nel mondo – è stato fonte di incoraggiamento e crescita nella mia vita di cristiano.

Una comunità in cui vivere la fraternità

Sebbene abbia ricevuto l'Investitura soltanto nel 2015, Tom Enneking, Priore conventuale dei Padri e Fratelli Crocigeri (Ordine della Santa Croce) negli Stati Uniti, ha già fornito un contributo sostanziale alla Luogotenenza USA Western. Negli ultimi tre anni, ha predicato il ritiro dell'Incontro Annuale della Luogotenenza e partecipa periodicamente al Rosario del primo lunedì del mese nell'area di Phoenix, nonché alle numerose cerimonie dell'Ordine. Padre Tom pubblica riflessioni sul sito internet della Luogotenenza e si rende disponibile per amministrare il sacramento della Riconciliazione durante gli Incontri Annuali. Scopriamo qualcosa di più in merito alla sua esperienza come Cavaliere Cappellano nell'Ordine.

Dopo essere entrato nell'Ordine nel 2015, ho sempre partecipato agli Incontri Annuali: sono riunioni arricchite dalle magnifiche celebrazioni liturgiche per le Promozioni e le Investiture dei nuovi membri. Mi sento ispirato dal dedicare tempo e risorse alla perfetta preparazione di tali cerimonie, nello spirito del Concilio Vaticano II. Ho regolarmente preso parte al Rosario del primo lunedì del mese nell'area di Phoenix, nonché alle 'giornate di rinnovamento' per l'Esaltazione della Santa Croce, la Quaresima e le riunioni di metà anno. Ho partecipato ad incontri collettivi dei membri dell'Ordine provenienti da Tucson e Phoenix.

Sostengo la Luogotenenza spiritualmente con la mia presenza e condividendo la spiritualità della Santa Croce propria del mio ordine religioso. Sono anche attento a costruire uno spirito di comunità fra i membri dell'Ordine, come parte della nostra identità condivisa. Durante l'anno, i Crocigeri ospitano un paio di



rosari del primo lunedì del mese.

Attendo con impazienza l'incontro con i membri in occasione di questi lunedì, quando i miei impegni lo permettono: vi è gioia nel rivedersi tutti quanti, salutarsi gioialmente e trascorrere il tempo recitando il rosario per i fratelli e sorelle cristiani in Terra Santa. Dopo la preghiera, è abitudine del gruppo uscire a cena insieme, rinsaldando i legami di fraternità. Tali raduni sono contraddistinti da spirito di cordialità e sincero apprezzamento reciproco, oltre che dalla gioia e dalla speranza radicate nella nostra fede.

Supporto e incoraggio la missione dell'Ordine

Il pellegrinaggio in Terra Santa è un momento centrale nella vita dei membri dell'Ordine perché esprime la solidarietà della Chiesa universale verso la Chiesa Madre che è a Gerusalemme.

nel sostenere i cristiani in Terra Santa, offrendo regolarmente la mia preghiera. Nel giugno del 2018 ho condotto un gruppo organizzato dall'Ordine in pellegrinaggio in Terra Santa come direttore spirituale. Questi pellegrinaggi forniscono l'opportunità ai membri di vivere in prima persona la realtà dei Luoghi Santi e delle persone che li vivono, favorendo un senso di solidarietà con le sfide affrontate in loco dai nostri fratelli e sorelle cristiani.

Il rapporto con i membri dell'Ordine ha accresciuto in me consapevolezza e preoccupazione per i cristiani in Terra Santa. La spiritualità del Sepolcro vuoto arricchisce la spiritualità della Croce dei Crocigeri, poiché simboleggia l'amore di Dio in Gesù che dà la vita per noi e la nuova esistenza che Dio può far nascere dalla sofferenza, dal dolore e dalla morte.

PETER ALLMAIER

parroco della cattedrale di Klagenfurt, Austria

L'Ordine ha per me una grande importanza perché si tratta di una comunità dove mi sento a casa, una comunità di persone che posso accompagnare nella fede e, ancora di più, che accompagnano me nella mia fede.



CLEMENS ABRAHAMOWICZ

parroco a Baden-Wr. Neustadt, arcidiocesi di Vienna

Erro in contatto con alcuni amici della parrocchia che erano Cavalieri o Dame dell'Ordine e che avevano a volte bisogno di qualcosa. Un giorno si sono avvicinati per chiedermi se non volessi anch'io diventare un Cavaliere dell'Ordine. Ho preso del tempo per riflettere su questa proposta: perché non vivere con questa comunità piuttosto che solo di fronte ad essa? Mi sono interrogato profondamente e ho scoperto in maniera positiva quanto questa comunità fosse centrata in Cristo e a che punto l'evento della Passione di Gesù – il Triduo pasquale – fosse oggetto della loro contemplazione e si trovasse al centro di ogni azione.



130 anni di presenza delle Dame nell'Ordine

Nel 2018 abbiamo festeggiato i 130 anni dall'ingresso delle Dame nell'Ordine del Santo Sepolcro. Infatti, il 3 agosto 1888, l'Ordine ha ricevuto la bella notizia della Breve "Venerabilis Frater" di Papa Leone XIII nella quale il Santo Padre autorizzava il Patriarca di Gerusalemme a concedere la croce dell'Ordine alla Dame in tre classi.

Da 130 anni, le Dame sono una parte estremamente attiva della vita della nostra Istituzione Pontificia, che è principalmente composta da laici, e oggi esse rappresentano un terzo dei membri dell'Ordine. La presenza delle donne, come anche l'esperienza delle coppie sposate all'interno dell'Ordine, ha aiutato ad offrire una più ampia e completa immagine del popolo di Dio desideroso di servire, in particolare, la Chiesa che è in Terra Santa.

Donata Maria Krethlow-Benziger, Luogotenente per la Svizzera, a ridosso dei giorni della Consulta sottolineava come le Dame abbiano gli stessi diritti e doveri dei Cavalieri.

Riflettendo sull'aspetto della spiritualità, commentava: «continuiamo a testimoniare la nostra fede e il nostro amore, nonché la nostra fedeltà, nei confronti della nostra Chiesa. E dovremmo farlo con grande gioia. La nostra fede ci impone di di-

ventare un simbolo vivente della presenza nel mondo del Cristo Risorto». Nell'importanza della missione e chiamata comune, sembra di risentire l'eco delle parole di San Paolo nella Lettera ai Galati: «Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù» (Gal 3,28).

Nel 2016, Eva Maria Leiner della Luogotenenza per l'Austria scriveva: «Essere donna all'interno dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme è differente rispetto ad essere uomo? Secondo la mia esperienza personale, un passaggio

del libro della Genesi (Gen 1,27) è tangibile nel nostro Ordine: "Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò". È il fatto di essere pienamente accettate che contraddistingue la nostra comunità, creando in questo modo un'atmosfera familiare e una "patria religiosa", nella quale si contribuisce allo sviluppo dei carismi di tutti e ciascuno. Dame, Cavalieri, mem-

Nell'Ordine del Santo Sepolcro le donne hanno da tempo accesso alle stesse responsabilità degli uomini, in particolare alla guida delle Luogotenenze (qui l'Investitura del 2019 nelle Filippine presieduta dal cardinale Luis Antonio Tagle, Gran Priore della Luogotenenza per le Filippine).





Le donne che rivestono cariche di responsabilità alla guida delle Luogotenenze dell'Ordine hanno arricchito la Consulta con la loro particolare sensibilità, favorendo l'atmosfera di famiglia che tutti i partecipanti hanno notato con gioia e che desiderano continuare a coltivare.

bri laici e del clero: abbiamo tutti gli stessi diritti in quanto testimoni della Resurrezione».

Yvonne Camp, Luogotenente per USA Middle Atlantic, ha condiviso la sua esperienza come Dama in posizione di responsabilità all'interno dell'Ordine. «Ho ricevuto un invito ad entrare a far parte dell'Ordine dall'allora Luogotenente. Sono stata Segretario, poi Cancelliere e ora Luogotenente: questa per me è un'opportunità per essere a servizio, sostenere i Cavalieri e le Dame nella loro vita spirituale e informarli riguardo alla Terra Santa. Essere una Luogotenente donna è qualcosa di speciale. I miei predecessori erano tutti uomini».

Le Luogotenenti donna sono 11 in questo momento e l'assemblea quinquennale dell'Ordine, la Consulta, che ha visto riuniti a Roma tutti i Luogotenenti e Delegati Magistrali da ogni parte del mondo, è stata un momento per conoscersi meglio. «Passare del tempo con donne di fede che sono passate attraverso le stesse sfide che ho vissuto anch'io nella vita e a volte anche nella Luogotenenza – ha commentato – è stato bello». Come ricordava la Luogotenente per USA Middle Atlantic, «siamo Luogotenenti non perché siamo donne ma perché siamo le persone che sono state repute più qualificate per questa posizione».

Approfondimento sulle riproduzioni dell'Edicola del Santo Sepolcro in Occidente

Le repliche dell'Edicola del Santo Sepolcro differiscono fra di loro in base alle epoche di costruzione, i luoghi e l'ispirazione dei pellegrini.

Questi monumenti devozionali – spesso destinati alla preghiera liturgica – hanno svolto un ruolo importante nel rafforzamento della fede, permettendo ai credenti in pellegrinaggio di rivolgere il loro sguardo interiore verso Gerusalemme.

«Copiare l'Edicola del Santo Sepolcro: quando le pratiche religiose e l'architettura si intrecciano»: questo è stato l'argomento di una conferenza tenuta qualche mese fa presso l'École biblique et archéologique française di Gerusalemme da Charles-Édouard Guilbert-Roed. Dottorando in storia dell'architettura, l'oratore ha ricercato e catalogato le copie dell'Edicola, secondo il termine che designa ciò che i Greci Ortodossi costruirono all'inizio del XIX secolo sulla tomba di Cristo, all'interno della basilica del Santo Sepolcro edificata per ordine di Sant'Elena, dopo l'editto di Milano che aveva liberalizzato il culto

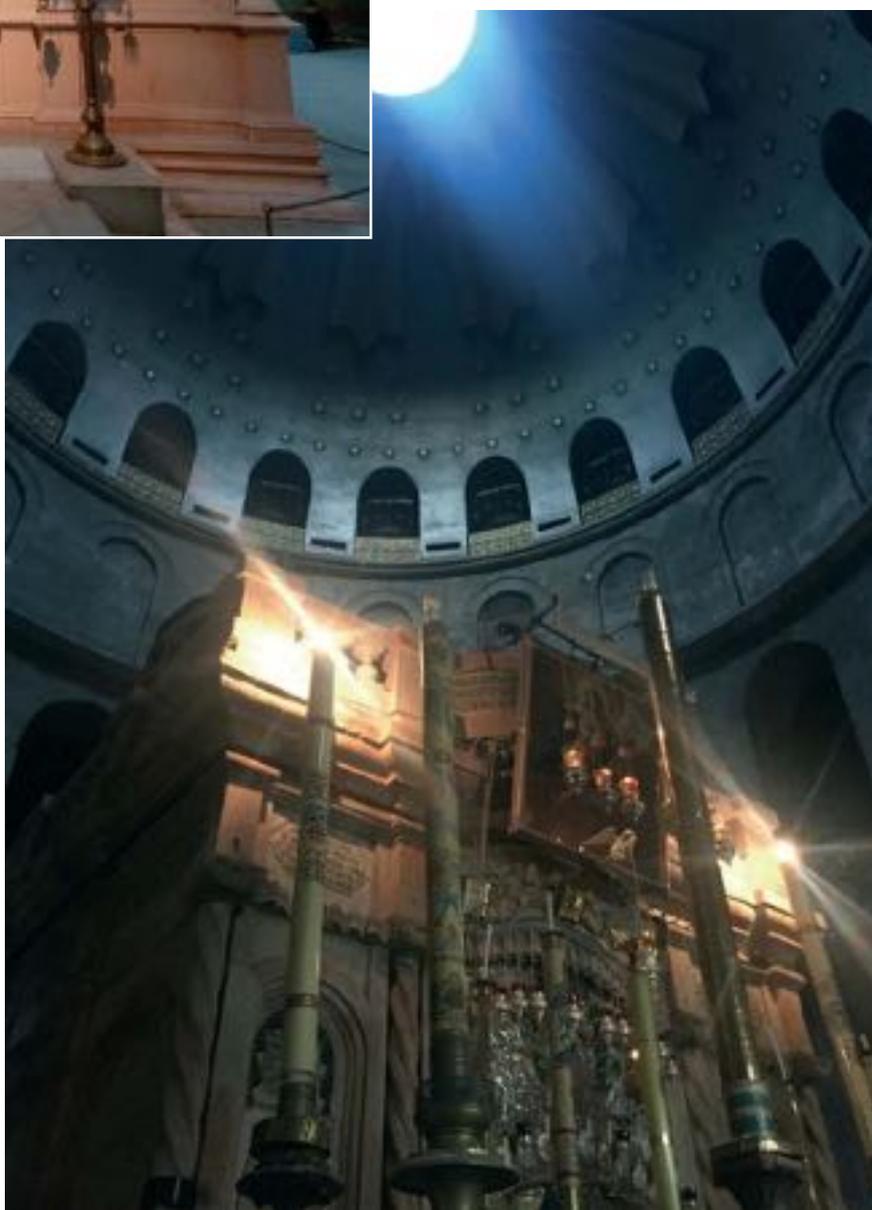


L'Edicola che protegge la tomba vuota di Cristo, costruita nella basilica del Santo Sepolcro a Gerusalemme (a destra) è stata riprodotta in vari luoghi del mondo. In alto vediamo il monastero delle Serve dei Poveri a Angers, in Francia (1932). Questa riproduzione è opera di Mons. Potard, un infaticabile sacerdote di Angers che ha guidato 72 pellegrinaggi in Terra Santa...

cristiano in tutto l'impero romano. «Da bambino ho scoperto una copia dell'Edicola del Santo Sepolcro conservata nel Santuario di Notre-Dame du Chêne (Nostra Signora della Quercia) a Vion, nella regione di Sarthe, dove ho trascorso parte della mia infanzia. Ma solo vari anni dopo, ho compreso la ricchezza di tale luogo», racconta il conferenziere nel corso di un'intervista accordata all'Ufficio Comunica-

zione del Patriarcato Latino di Gerusalemme. Notre-Dame du Chêne – che ha lasciato un segno indelebile sul giovane ricercatore – è un santuario mariano diventato noto dopo le apparizioni della Vergine, nel XV secolo. Il vescovo di Le Mans decise di edificarvi nel 1896 una fedelissima riproduzione dell'Edicola del Santo Sepolcro, grazie alle offerte dei fedeli.

Divenuto studente alla Sorbona in storia dell'arte e dell'architettura, Charles-Edouard Guilbert-Roed è



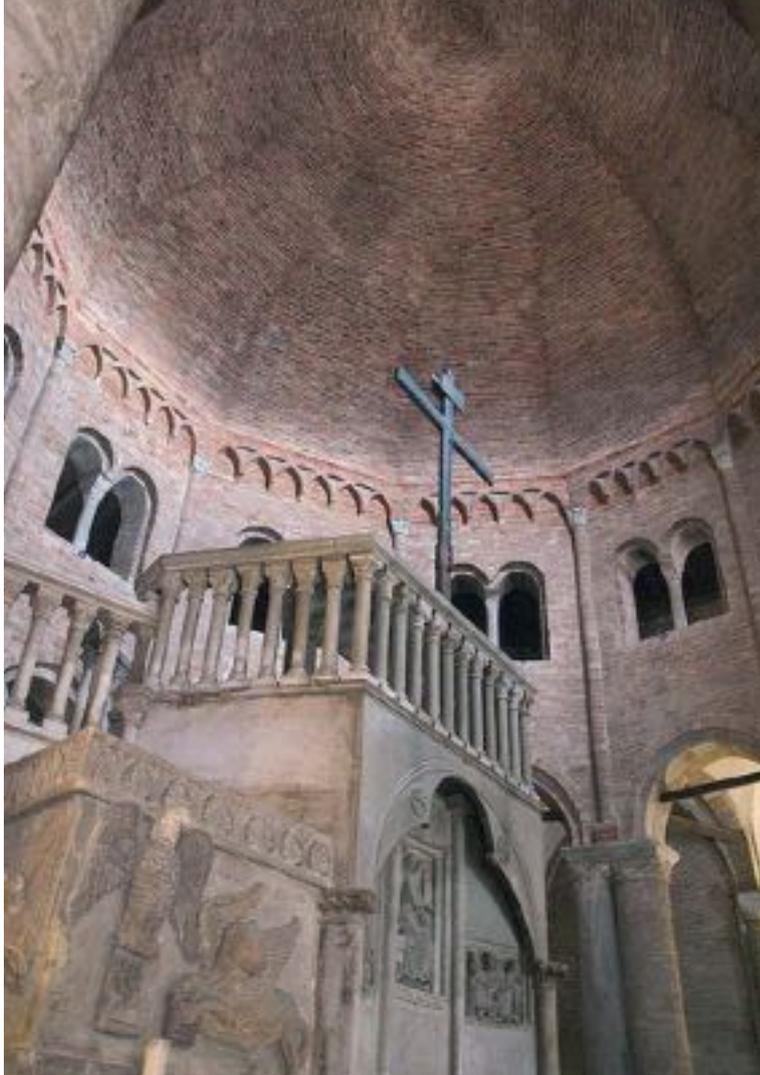


sempre stato sensibile al patrimonio artistico, soprattutto religioso. «Impegnato con i giovani dell'Ordine del Santo Sepolcro, mi è stata affidata l'organizzazione di ritiri spirituali. Mi è sembrato naturale tenere questi eventi presso la tomba di Notre-Dame du Chêne, che conoscevo bene. Poi, dopo tre mesi di lavoro all'École biblique et archéologique française di Gerusalemme nel 2014 e dopo avere meglio compreso la realtà della tomba di Gerusalemme, ho deciso di avviare una ricerca sulle copie», spiega. Attualmente dottorando in storia dell'architettura, ha scelto parallelamente di studiare l'esistenza di altre copie nel mondo, individuandone più di un centinaio: tali edifici sono spesso frequentati per la Settimana Santa, dal Venerdì alla Domenica di Pasqua, ravvivando nel cuore dei pellegrini l'esclamazione "Domine ivimus", "Signore andiamo!", caratteristica del fervore

L'Edicola riprodotta a Firenze, in Italia (XVI secolo)



A Görlitz, in Germania, città di confine con la Polonia, è possibile vedere una copia (1504) di come era l'Edicola in epoca romana.



re dei cristiani di ogni epoca, desiderosi di recarsi a Gerusalemme.

L'Edicola ha conosciuto quattro forme in 1700 anni: una prima bizantina a partire dal 324, una seconda romanica a partire dal 1012, una terza dal 1555 e infine l'Edicola in stile barocco ottomano che conosciamo dal 1810. Oggigiorno le prime tre forme sono scomparse fisicamente, ma grazie alle loro copie è possibile ritrovarle a grandezza naturale, ad esempio in Italia per quanto riguarda l'edificio bizantino, nella regione autonoma del Friuli-Venezia Giulia, ad Aquileia, oppure in Germania, a Görlitz, per quanto concerne l'edificio romanico. «Le copie rappresentano una vera e propria ricchezza per co-

Riproduzione dell'Edicola nella basilica di Santo Stefano a Bologna (V secolo).

noscere la diffusione della tomba di Cristo, ma anche per capirla meglio», osserva il giovane appassionato. Le riproduzioni della camera sepolcrale di Gesù hanno dunque conosciuto delle evoluzioni e il loro stile è cambiato anche in funzione del luogo di costruzione. Il punto comune è la serie di colonne che attorniano l'edificio, sempre riprodotte.

I francescani hanno voluto creare molte copie soprattutto nei Sacri Monti del Piemonte e della Lombardia, luoghi religiosi destinati alla fede cristiana e situati in ambienti naturali, a cavallo del XV e XVI secolo, in alternativa a Gerusalemme e alla Palestina, sempre più di difficile accesso per i pellegrini. Un certo numero di conventi francescani possiede al suo interno almeno un'Edicola, come nel convento della Custodia a Washington, che conserva anche una copia della tomba della Vergine, della Dormizione di Maria, e anche della grotta della Natività. Oltre all'iniziativa delle comunità religiose – principalmente di cappuccini e gesuiti – la costruzione di copie è stata commissionata da ex pellegrini, vescovi e privati. «Una delle mie principali scoperte durante la compilazione di questo *corpus* è che la maggior parte delle copie dell'Edicola è stata costruita durante la Controriforma negli antichi regni di Boemia, Austria e nei possedimenti della famiglia Asburgo. Oggi, queste copie si trovano nell'attuale Repubblica Ceca, Germania, Austria, Polonia, Slovacchia, Slovenia. Altre copie sono state localizzate in Francia, Belgio, Italia, Russia, Ucraina, Canada, Stati Uniti d'America, Georgia e nella stessa Gerusalemme!», constata il dottorando, che cita ancora oggi nuove realizzazioni, ad esempio presso il santuario Notre-Dame du Cap, a Trois-Rivières, in Canada.

F. V.

Lanciamo un appello ai nostri lettori: mandateci foto – corredate di didascalia – delle repliche dell'Edicola del Santo Sepolcro che conoscete, ovunque nel mondo, con il proposito di pubblicare in futuro un altro articolo sull'argomento.

Da nemico a fratello: festeggiando gli 800 anni dell'incontro fra San Francesco e il Sultano

Il poverello di Assisi è noto nel mondo cattolico per tanti motivi ed è probabilmente uno dei santi più cari a tanti fedeli. Forse però in pochi conoscono l'evento di cui quest'anno festeggiamo l'800° anniversario: il suo incontro con il Sultano al-Malik al-Kamil.

Nel 1219 Francesco decise di imbarcarsi per l'Egitto dove in quel momento si combatteva la Quinta Crociata che vedeva contrapposte le truppe cristiane – accompagnate dal delegato pontificio, il cardinale Pelagio – all'esercito del Sultano a Damietta. Francesco ottenne il permesso insieme a Fra Illuminato di entrare nell'accampamento musulmano e parlare con il sultano al-Kamil. Le fonti a disposizione sono agiografiche e non sappiamo esattamente cosa queste due importanti figure si siano dette in quell'occasione. Una cosa però è certa: in un contesto di guerra, Francesco e Illuminato sono usciti vivi dall'accampamento "nemico".

Se conosciamo tanti dettagli della vita di San Francesco, probabilmente non sappiamo molto della vita di questo governante musulmano che in più di un'occasione ha tentato di offrire accordi di pace alle forze crociate, arrivando a concedere loro Gerusalemme e altri luoghi santi pur di evitare uno scontro armato che avrebbe sicuramente causato tante vittime da entrambe le parti, come poi infatti accadde. Il sultano al-Kamil – afferma Fra Michael Calabria, membro della Commissione speciale per il Dialogo con l'Islam della Curia francescana e studioso di Islam, durante una conferenza tenutasi a Roma al Centro Pro Unione – era verosimilmente vicino agli ambienti spirituali sufi della tradizione

islamica, cioè la corrente mistica che insiste particolarmente sull'unicità dell'esistenza, l'imminenza di Dio, la sua misericordia e la contemplazione, come anche sulla fraternità e la povertà spirituale. Considerando questo suo retroterra religioso, si può forse capire meglio l'apertura che ebbe nei confronti di Francesco che probabilmente non dovette sembrargli troppo distante da alcune figure di mistici musulmani alle quali era abituato.

«Sicuramente lo scopo di Francesco era quello di evangelizzare: l'intera vita di San Francesco è ruotata attorno a questo. Era un predicatore itinerante e avrebbe annunciato il Vangelo ovunque e a tutti», ha commentato Fra Michael. Prima di partire si aspettava che probabilmente sarebbe stato ucciso per questo suo tentativo. Ma ciò non accadde e questo ci fa capire che la condivisione e l'annuncio di Francesco sono stati intrisi di rispetto e niente di ciò che ha detto è stato ritenuto un insulto per la fede di coloro che egli aveva di fronte a sé. «Quello che

Francesco scopre è differente da quanto si sarebbe aspettato. L'incontro con un uomo di fede, che sicuramente ha condiviso a sua volta con lui la propria spiritualità, ha probabilmente portato a una certa fratellanza fra i due», ha sottolineato Fra Michael.

Al suo rientro dall'Egitto troviamo qualche riscontro indiretto dell'esperienza lì vissuta, dell'importanza di operare un discernimento nella propria testimonianza e del non turbare la pace, al capitolo XVI della Regola Non Bollata redatta nel 1221 dove leggiamo: «I frati poi che vanno fra gli infedeli,



1219 T 2019



possono comportarsi spiritualmente in mezzo a loro in due modi. Un modo è che non facciano liti o dispute, ma siano soggetti ad ogni creatura umana per amore di Dio e confessino di essere cristiani. L'altro modo è che quando vedranno che piace al Signore, annunzino la parola di Dio perché essi credano in Dio onnipotente Padre e Figlio e Spirito Santo, Creatore di tutte le cose, e nel Figlio Redentore e Salvatore, e siano battezzati, e si facciano cristiani, poiché, se uno non sarà rinato per acqua e Spirito Santo non può entrare nel regno di Dio».

Icona che evoca l'incontro fraterno fra San Francesco e il Sultano nel 1219 a Damietta, in Egitto.

profondo del loro cuore e ciò li ha portati a vedere nell'altro non un nemico ma un credente e un fratello. Abbiamo bisogno di bravi teologi per spiegare e giustificare il nostro impegno nel dialogo inter-religioso sulla base della dottrina. Tuttavia, senza spiritualità il dialogo rimane un esercizio intellettuale. È la spiritualità che ci permette di vedere l'altro come un fratello o una sorella», ha concluso Fra Michael.

Sarà sempre al-Malik al-Kamil ad essere il protagonista delle negoziazioni che portarono nel 1229 all'accordo senza spargimenti di sangue con Federico II. In cambio di una tregua di dieci anni, al-Kamil cedette a Federico Gerusalemme, Betlemme,

Fra Michael Calabria invita anche a riconoscere una traccia dell'incontro fra Francesco e il Sultano in un testo a noi tutti ben noto. A La Verna, verso la fine della sua vita, Francesco scrive le Lodi di Dio Altissimo nelle quali chiama Dio con vari nomi e attributi. Si tratta di una preghiera abbastanza inusuale e alcuni studiosi francescani hanno voluto vedere in questo testo un'eco della preghiera islamica dei 99 bellissimi nomi di Allah (*al-asma' al-husna*), gli attributi divini che i musulmani trovano nel Corano e che ripetono con devozione. Tanti degli attributi citati nella preghiera di San Francesco sono gli stessi che appartengono alla tradizione islamica. Che si tratti di un "caso", che ciò dimostri la vicinanza intrinseca fra la spiritualità islamica e quella cristiana o che si possa ipotizzare che Francesco sia stato ispirato dalla preghiera ascoltata durante il tempo trascorso in Egitto, oggi abbiamo un testo di lode che avvicina in modo particolare le comunità cristiane e musulmane.

«Questo incontro è stato positivo perché le due persone coinvolte avevano entrambe esperienza di Dio non solo nelle formalità delle rispettive religioni ma nel



Durante la sua recente visita negli Emirati Arabi Uniti (dal 3 al 5 febbraio 2019), Papa Francesco ha firmato il «Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune» insieme al Grande Imam di Al-Azhar Ahmad al-Tayyeb. Già a partire dal titolo di questo documento si fa sentire l'eredità della visione di San Francesco.

Nazareth e altri villaggi sulla strada per Gerusalemme mentre i musulmani avrebbero mantenuto il controllo sui propri luoghi santi sull'Haram al-Sharif e goduto di una certa autonomia.

A volte gli eventi del passato rimangono chiusi nei libri di storia. Questo incontro gode ancora oggi di una grande risonanza. Durante la sua recente visita negli Emirati Arabi Uniti (3-5 febbraio 2019), Papa Francesco ha firmato insieme al Grande Imam di Al-Azhar Ahmad al-Tayyeb il «Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune». Già dal titolo di questo testo sentiamo quanto abbiamo ricevuto in eredità dalla visione di San Francesco.

Al rientro dal suo viaggio, Papa Francesco ha voluto sottolineare come l'esempio di quell'incon-

tro che ha avuto luogo 800 anni fa abbia guidato i suoi passi: «Per la prima volta un Papa si è recato nella penisola arabica. E la Provvidenza ha voluto che sia stato un Papa di nome Francesco, 800 anni dopo la visita di San Francesco di Assisi al Sultano al-Malik al-Kamil. Ho pensato spesso a San Francesco durante questo viaggio: mi aiutava a tenere nel cuore il Vangelo, l'amore di Gesù Cristo, mentre vivevo i vari momenti della visita; nel mio cuore c'era il Vangelo di Cristo, la preghiera al Padre per tutti i suoi figli, specialmente per i più poveri, per le vittime delle ingiustizie, delle guerre, della miseria...; la preghiera perché il dialogo tra il Cristianesimo e l'Islam sia fattore decisivo per la pace nel mondo di oggi» (Udienza generale, 6 febbraio 2019).

Elena Dini

“ Questo incontro è stato positivo perché le due persone coinvolte avevano entrambe esperienza di Dio [...] nel profondo del loro cuore e ciò li ha portati a vedere nell'altro non un nemico ma un credente e un fratello. [...] Senza spiritualità il dialogo rimane un esercizio intellettuale. È la spiritualità che ci permette di vedere l'altro come un fratello o una sorella ”

La missione dei Luogotenenti dell'Ordine al centro dei lavori della Consulta 2018

Una sessantina di Luogotenenti da circa 40 paesi hanno partecipato a novembre all'assemblea quinquennale dell'Ordine del Santo Sepolcro a Roma, attorno al cardinale O'Brien, Gran Maestro.

I Luogotenenti dell'Ordine arrivati da sei continenti hanno partecipato all'assemblea quinquennale della Consulta (13-16 novembre 2018), cercando insieme di definire meglio il loro ruolo e scambiando le rispettive esperienze, in presenza del Gran Maestro e dei dignitari del Gran Magistero.

Ricevuti da Papa Francesco, alla fine dei lavori, hanno avuto la gioia di sentirlo pronunciare parole importanti, a testimonianza del legame eccezionale che unisce l'Ordine al successore di Pietro: «Qui in Vaticano, siete, in certo qual modo, a casa vostra, in quanto costituite un'antica istituzione pontificia posta sotto la protezione della Santa Sede». Il Santo Padre ha incoraggiato i membri della Consulta a promuovere il dialogo interreligioso, nonché la comprensione e il rispetto reciproci in Terra Santa,

domandando loro di dare l'esempio ai Cavalieri e Dame di cui hanno la responsabilità. «È compito soprattutto di voi dirigenti offrire l'esempio di intensa vita spirituale e di concreta adesione al Signore: potrete così rendere un valido servizio di autorità a quanti sono a voi sottoposti», ha sottolineato, esortandoli a invocare costantemente la Madonna, venerata con il titolo di Nostra Signora di Palestina (nelle pagine seguenti è riportato il discorso integrale del Santo Padre).

Dopo il benvenuto del cardinale O'Brien e le precisazioni sul programma fornite dal Luogotenente Generale Borromeo e dal Governatore Generale Visconti di Modrone, la Consulta – tenutasi nei saloni dell'hotel Crowne Plaza, sulla via Aurelia Antica – è iniziata con gli interventi di Mons. Pierbattista Pizzaballa, Amministratore Apostolico del



Patriarcato Latino di Gerusalemme, dei rappresentanti della Santa Sede, Mons. Paolo Borgia per la Segreteria di Stato – di cui è Assessore – e Padre Oscar Marzo, francescano, per la Congregazione per le Chiese Orientali.

Mons. Pizzaballa ha ricordato con parole forti che senza l'Ordine del Santo Sepolcro, la Chiesa Madre di Gerusalemme non potrebbe più esistere. Egli ha insistito sulla necessità di continuare a sostenere soprattutto le famiglie cristiane in Terra Santa, malgrado l'incessante crisi politica, constatando che la vicinanza di Cavalieri e Dame alle comunità locali permette un'apertura al mondo che riaccende la speranza di una popolazione molto provata.

Nella stessa direzione, Mons. Borgia ha sottolineato l'importanza dei contatti fra i 30.000 membri dell'Ordine e gli abitanti della Terra Santa, che contribuiscono a favorire relazioni di pace, specie in occasione dei pellegrinaggi. Padre Marzo – a nome del Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali – ha tenuto a rimarcare il ruolo cruciale di Cavalieri e Dame per la Chiesa nei territori biblici, insistendo sul fatto che l'Ordine è «l'unica istituzione laica della Santa Sede ad occuparsi della presenza cristiana in Terra Santa», operando a favore di un futuro di rispetto e collaborazione fra abitanti di diverse religioni, attraverso opere di istruzione ed educazione.

In seguito, i lavori sull'*Instrumentum Laboris* centrato sulla missione del Luogotenente, tema della Consulta, sono stati presentati dal Luogotenente Generale Agostino Borromeo, precisando le due finalità dell'Ordine: la santità dei membri e la solidarietà concreta con la Chiesa di Terra Santa.

A proposito di tale solidarietà, un video molto apprezzato – realizzato dall'Ufficio Comunicazione dell'Ordine in partnership con l'Ufficio Comunicazione del Patriarcato Latino di Gerusalemme – ha permesso ai responsabili delle istituzioni della Chiesa Madre di ringraziare direttamente i Luogo-



Il Luogotenente Generale, Agostino Borromeo, grande artefice della Consulta 2018, uno degli incarichi di fiducia che il Gran Maestro gli ha specialmente affidato.

tenenti per il costante aiuto offerto nei settori educativo e pastorale, mostrando la gioia di bambini e giovani espressa con sorrisi indimenticabili che hanno entusiasmato i membri della Consulta. «Siamo una Chiesa che cambia a causa

del complesso contesto in Medio Oriente, ma non una Chiesa che muore», ha commentato Mons. Pizzaballa, menzionando una «nuova maniera d'essere nel futuro...», che non significherà la scomparsa, ma una trasformazione ecclesiale divenuta necessaria dopo il “terremoto” politico-strategico che sta scuotendo tutta la regione.

Nei due giorni successivi, i Luogotenenti si sono riuniti in tre gruppi linguistici per discutere la documentazione messa a loro disposizione. L'*Instrumentum Laboris* è stato attentamente analizzato, specie per quanto riguarda le tematiche della figura del Luogotenente, della sua nomina e della trasmissione delle direttive dal predecessore, della collaborazione con il Gran Priore della Luogotenenza, dei rapporti con il Gran Magistero, con le Sezioni/Delegazioni e con i membri, del reclutamento di Cavalieri e Dame, nonché dell'organizzazione delle attività e della sua successione.

Ogni mattina, la celebrazione della messa vissuta in comunità ha donato una dimensione spirituale

all'evento della Consulta. Uno spettacolo musicale meditativo – organizzato appositamente il 13 novembre sera nella basilica di Santa Croce in Gerusalemme (edificata per custodire le reliquie della croce di Cristo portate da Sant'Elena dalla Terra Santa) – ha aiutato i Luogotenenti ad approfondire il significato cristiano della loro missione, alla luce del cammino di conversione di Bartolo Longo, unico laico dell'Ordine ad essere stato beatificato e modello per tutti i membri. Il Gran Maestro dell'Ordine di Malta ha preso fraternamente parte alla serata, accanto al Gran Maestro dell'Ordine del Santo Sepolcro e ad altre personalità ecclesiastiche, fra cui l'arcivescovo di Pompei.

Alla vigilia dell'incontro finale con il Papa, i Luogotenenti hanno condiviso le loro riflessioni durante un'assemblea generale, dopo gli interventi dei relatori dei tre gruppi di lavoro: Enric Mas dell'Europa, Agnes Sheehan dell'Australia e Vicky Downey dell'America. Essenzialmente, è emerso che la Consulta ha favorito gli scambi di esperienze fra Luogotenenti, contribuendo a rafforzare lo spirito di famiglia nell'Ordine e la vitalità di questa istituzione pontificia. Il radicamento ecclesiale dell'Ordine nelle Chiese diocesane è stato fortemente sottolineato, al di là delle questioni di organizzazione tecnica, presentando il Luogotenente come un uomo o una donna di Chiesa chiamato/a a collaborare con i vescovi e il clero, in qualità di "ambasciatore" locale della Chiesa in Terra Santa. Se-

Il nuovo Vice Governatore Generale per l'Europa, Jean-Pierre de Glutz (a sinistra) e il nuovo Vice Governatore Generale per l'America del Nord, Thomas Pogge, sono entrati in carica a gennaio 2019.



Durante la settimana della Consulta, il cardinale Pietro Parolin, Segretario di Stato di Papa Francesco, ha onorato della sua presenza il ricevimento organizzato in onore di Nostra Signora di Palestina presso il Palazzo della Rovere.

condo ciò che ha sintetizzato il Luogotenente Generale Borromeo, sulla base dei lavori della Consulta, in futuro bisognerà definire meglio il ruolo e le responsabilità del Luogotenente, ma anche la sua formazione per offrirgli i mezzi per prestare un servizio volontario gratuito con umiltà e fecondità.

Prima della conclusione, alcuni nuovi responsabili (entrati in carica a gennaio 2019) sono stati accolti con favore dall'assemblea: il Vice Governatore per l'Europa, Jean-Pierre de Glutz, e quello per l'America del Nord, Thomas Pogge; i loro due predecessori – Giorgio Moroni Stampa e Patrick Powers – sono stati salutati ricevendo una vera e propria ovazione.

Nel corso dell'udienza pontificia, Papa Francesco ha riassunto in poche ma precise parole la missione dei Luogotenenti dell'Ordine, dichiarando: «Non dimenticate che non siete un ente filantropico impegnato a promuovere il miglioramento materiale e sociale dei destinatari. Siete chiamati a porre al centro e come scopo finale delle vostre opere l'amore evangelico al prossimo, per testimoniare dappertutto la bontà e la cura con cui Dio ama tutti».

François Vayne

Il Papa ai membri della Consulta: «In Vaticano siete a casa vostra»

Discorso del Santo Padre pronunciato il 16 novembre nella Sala Clementina del Palazzo Apostolico in Vaticano.

Cari fratelli e sorelle!

Vi accolgo a conclusione della Consulta dei membri del Gran Magistero e dei Luogotenenti dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme. Saluto e ringrazio il Cardinale Edwin O'Brien, Gran Maestro, e il Pro-Gran Priore, Mons. Pierbattista Pizzaballa; saluto i membri del Gran Magistero, insieme con i Luogotenenti delle nazioni e delle località in cui l'Ordine è presente. E con voi saluto anche l'intera famiglia dei Cavalieri e delle Dame di tutto il mondo. A tutti va il mio pensiero riconoscente per le molteplici attività spirituali e caritative che svolgete a vantaggio delle popolazioni della Terra Santa.

Vi siete riuniti per i lavori della Consulta, l'assemblea generale che celebrate ogni cinque anni presso la sede di Pietro. Qui in Vaticano, siete, in certo qual modo, a casa vostra, in quanto costituite un'antica istituzione pontificia posta sotto la protezione della Santa Sede. A partire dall'ultima Consulta del 2013 l'Ordine è cresciuto nel numero dei suoi membri, nell'espansione geografica con la creazione di nuove articolazioni periferiche, nell'assistenza materiale che ha offerto alla Chiesa in Terra Santa e nel numero di pellegrinaggi compiuti dai vostri membri. Vi ringrazio per il sostegno ai programmi di utilità pastorale e culturale e vi incoraggio a proseguire il vostro impegno, a fianco del Patriarcato Latino, nel far fronte alla crisi dei rifugiati che negli ultimi cinque anni ha indotto la Chiesa a fornire una significativa risposta umanitaria in tutta la regione.

È un bel segno che le vostre iniziative nel campo della formazione e dell'assistenza sanitaria siano aperte a tutti, indipendentemente dalle comunità di



I partecipanti alla Consulta hanno ascoltato con attenzione il messaggio del Papa che hanno il mandato di trasmettere ai Cavalieri e alle Dame di tutti i continenti.

appartenenza e dalla religione professata. In questo modo voi contribuite a spianare la strada alla conoscenza dei valori cristiani, alla promozione del dialogo interreligioso, al mutuo rispetto e alla reciproca comprensione. In altre parole, con il vostro meritorio impegno, anche voi date il vostro apporto alla costruzione di quella via che porterà, lo speriamo tutti, al raggiungimento della pace in tutta la regione.

So che in questa settimana avete posto la vostra attenzione sul ruolo dei dirigenti locali, o Luogotenenti, presenti in oltre trenta nazioni e zone del mondo in cui il vostro Ordine è attivo. Di certo la continua crescita dell'Ordine dipende dal vostro incessante e sempre rinnovato impegno. A tale riguardo, è importante non dimenticare che lo scopo principale del vostro Ordine risiede nella crescita spirituale dei suoi membri. Pertanto, qualsiasi successo delle vostre iniziative non può prescindere da adeguati programmi formativi religiosi rivolti a cia-

scun Cavaliere ed a ciascuna Dama, affinché consolidi il proprio imprescindibile rapporto con il Signore Gesù, soprattutto nella preghiera, nella meditazione delle Sacre Scritture e nell'approfondimento della dottrina della Chiesa. È compito soprattutto di voi dirigenti offrire l'esempio di intensa vita spirituale e di concreta adesione al Signore: potrete così rendere un valido servizio di autorità a quanti sono a voi sottoposti.

Per quanto concerne, poi, la vostra missione nel mondo, non dimenticate che non siete un ente filantropico impegnato a promuovere il miglioramento materiale e sociale dei destinatari. Siete chiamati a porre al centro e come scopo finale delle vostre opere l'amore evangelico al prossimo, per testimoniare dappertutto la bontà e la cura con cui Dio ama tutti. L'ammissione nel Vostro Ordine di Vescovi, Sacerdoti e Diaconi non rappresenta assolutamente una onorificenza. Fa parte dei loro compiti di servizio pastorale assistere quanti fra di voi hanno un ruolo di responsabilità fornendo occasioni di preghiera comunitaria e liturgica ad ogni livello, continue opportunità spirituali e di catechesi per la formazione permanente e per la crescita di tutti i componenti dell'Ordine.

È di fronte al mondo intero –

che troppe volte volge lo sguardo dall'altra parte – la drammatica situazione dei cristiani che vengono perseguitati e uccisi in numero sempre crescente. Oltre al loro martirio nel sangue, esiste anche il loro “martirio bianco”, come ad esempio quello che si verifica nei paesi democratici quando la libertà di religione viene limitata. E questo è il martirio bianco quotidiano della Chiesa in quei posti. All'opera di soccorso materiale verso le popolazioni così duramente provate, vi esorto ad associare sempre la preghiera, a invocare costantemente la Madonna, che voi venerate col titolo di “Nostra Signora di Palestina”. Lei è la Madre premurosa e l' Aiuto dei cristiani, per i quali ottiene dal Signore forza e conforto nel dolore.

L'icona di Nostra Signora dei Cristiani Perseguitati, che tra poco benedirò e che voi tutti riceverete per portarla in ciascuna delle vostre Luogotenenze, accompagni il vostro cammino. Invochiamo insieme la sollecitudine di Maria per la Chiesa in Terra Santa e, più in generale, in Medio Oriente, insieme alla sua speciale intercessione per coloro la cui vita e la cui libertà sono in pericolo. Accompagno la vostra preziosa e infaticabile opera con la mia Benedizione, e vi chiedo per favore di pregare per me. Grazie.

Uno speciale dedicato alla Consulta

Sul nostro sito www.oessh.va trovate una pagina speciale dedicata alla Consulta 2018. Oltre ai vari articoli sull'assemblea troverete alcuni video con i ringraziamenti ricevuti dalle istituzioni del Patriarcato Latino di Gerusalemme rivolti ai membri dell'Ordine.



Saluto del Gran Maestro all'indirizzo del Santo Padre in occasione della Consulta 2018

Beatissimo Padre,

ci sentiamo onorati per l'udienza che Vostra Santità ha voluto benevolmente concederci e Le siamo grati per l'opportunità in tal modo offertaci di poter ascoltare le Sue parole e ricevere la Sua benedizione.

Sono presenti in quest'aula i dirigenti dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme in rappresentanza di 64 Luogotenenze con sede in 40 paesi e zone del mondo. La nostra è un'antica istituzione pontificia in fase di forte sviluppo, sia dal punto di vista numerico, sia dal punto di vista dell'espansione geografica, sia, infine, dal punto di vista della consistenza dei nostri aiuti. È per tutti motivo di gioia, assistere, di questi tempi, alla costante crescita di una realtà associativa cattolica.

Secondo quanto stabilito dal nostro Statuto, ogni cinque anni ci riuniamo in una Consulta al fine di discutere argomenti di grande importanza per l'Ordine e relativi alla crescita della santità personale dei nostri oltre 30.000 membri. Ci occupiamo anche di esplorare nuove vie che ci permettano di servire e sopperire in maniera sempre più efficace alle necessità della Chiesa che è in Terra Santa nello svolgimento del suo servizio a supporto dei bisogni pastorali, spirituali ed umanitari dei nostri fratelli cristiani di quella zona.

Il nostro appoggio va in particolare al Patriarcato Latino di Gerusalemme, ma anche a istituzioni cattoliche non dipendenti da esso, nonché alle altre Chiese *sui iuris*. Mi sia consentito di specificare che gli istituti di formazione scolastica e universitaria e i centri di assistenza sanitaria da noi aiutati sono aperti a tutti, indipendentemente dalla comunità di appartenenza e dalla religione professata.

Oltre al sostegno nella preghiera ed a quello materiale, i nostri membri si impegnano anche a com-



piere regolari pellegrinaggi in Terra Santa per dimostrare la solidarietà del nostro Ordine verso quei fedeli e le loro vicissitudini e sfide giornalieri.

Durante questa settimana abbiamo avuto modo di valutare con profitto quanto il ruolo dei nostri Luogotenenti sia cruciale nel promuovere gli scopi del nostro Ordine. Abbiamo inoltre preso atto della crescente persecuzione dei cristiani in Terra Santa ed in tutto il Medio Oriente. Sappiamo quante volte Vostra Santità si è pronunciata in merito a questa persistente tragedia. Le chiediamo dunque umilmente di voler benedire l'icona di Nostra Signora dei Cristiani Perseguitati, una copia della quale i nostri membri potranno portare con sé presso le proprie Luogotenenze perché, per mezzo della preghiera, possano domandarne l'intercessione in favore dei Cristiani Perseguitati.

Ancora una volta, Santo Padre, Le giunga il sentimento di tutta la nostra riconoscenza, l'assicurazione della costanza delle nostre preghiere per il Suo ministero e la nostra indefettibile fedeltà al Successore di San Pietro.

La Congregazione per le Chiese Orientali e l'Ordine del Santo Sepolcro: una collaborazione feconda

Intervento del cardinale Leonardo Sandri in occasione della conferenza stampa di presentazione della Consulta

A pochi giorni dall'inizio della Consulta, il cardinale Edwin O'Brien, Gran Maestro, accompagnato dal cardinale Leonardo Sandri, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali – con la quale l'Ordine del Santo Sepolcro collabora principalmente attraverso la ROACO (Riunione delle Opere di Aiuto per le Chiese Orientali) – e il Governatore Generale dell'Ordine, l'Ambasciatore Leonardo Visconti di Modrone, hanno presentato ai giornalisti il programma della Consulta 2018 presso la Sala Stampa della Santa Sede. Insieme a loro erano presenti, per rispondere alle domande dei giornalisti, anche il Luogotenente Generale, Professore Agostino Borromeo, e la Luogotenente per la Svizzera, Professoressa Donata Maria Krethlow-Benziger.

Durante il suo intervento, largamente ripreso dalla stampa, il cardinale Leonardo Sandri, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, ha tenuto a dire che, nel rispetto delle diverse competenze, la comunione degli obiettivi fra la Congregazione da lui presieduta e l'Ordine si manifesta a vari livelli, da quelli più istituzionali a quelli più operativi. «Penso anzitutto – ha affermato – alla presenza del cardinale O'Brien tra i Membri del Dicastero, come pure al fatto che l'Ordine è membro della ROACO, con la presenza al tavolo della plenaria del mese di giugno del Governatore Generale Ambasciatore Visconti di Modrone come pure al suo predecessore Prof. Agostino Borromeo. Annualmente l'Ordine garantisce il finanziamento di diversi progetti di sviluppo, di assistenza alla realtà pastorale e più in generale alla vita delle Chiese Orientali». Abbiamo scelto di pubblicare in questo numero de *La Croce di Gerusalemme* degli estratti del discorso del cardinale Sandri per nostra memoria.

A chi come molti di voi passeggia in via della Conciliazione per recarsi in Sala Stampa, può capitare di soffermarsi a guardare due palazzi, uno quasi di fronte all'altro: il Palazzo della Rovere, con le finestre costellate del motto “*Soli Deo Gloria*”, e in alto la bandiera dell'Ordine del Santo Sepolcro che sventola, e il Palazzo Bramante, di recente restaurato nella facciata grazie al lavoro dell'APSA (Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica), sede della Congregazione per le Chiese Orientali. [...] La Congregazione per le Chiese Orientali da un lato, e l'Ordine del Santo Sepolcro dall'altro, non sono state create lungo la storia per custodire qualcosa di archeologico o di antico, ma la vita concreta dei nostri fratelli e sorelle cristiani nelle terre visitate dalla presenza del Salvatore, dalle quali sono giunti a noi il tesoro prezioso del Vangelo e le scintille del fuoco pentecostale. I tristi eventi degli ultimi anni, specie in Siria e in Iraq, senza dimenticare l'Egitto, luogo anche recente di martirio, e la perdurante tensione sul futuro tra Israele e Palestina, hanno guadagnato nel mondo intero la consapevolezza che in quelle terre c'è ancora qualcuno che da sempre vi ha abitato appartenendo a Cristo, e diversi sforzi si sono attivati perché essi possano continuare a vivere in pace e finalmente con la pienezza dello stato di cittadini e non soltanto di *dhimmi* o di “minoranza”. [...] C'è dunque la vita di gente concreta, cristiana come noi: a noi nel benessere dell'Occidente è chiesto di vivere la fede in pienezza, con quel risveglio della gioia del Vangelo cui ci continua a chiamare Papa Francesco. Per loro c'è l'esigenza che la fede sia interiorizzata e non soltanto un dato di tradizione familiare o del clan o del villaggio. La Gloria di Dio è l'uomo vivente, la vita (autentica) dell'uomo è la visione di Dio appunto.



(COPYRIGHT GENNARI)

soltanto il legame stabile che l'Ordine intrattiene per sostenere la vita del Patriarcato Latino di Gerusalemme, specie a partire dalla sua ricostituzione nel 1847 con la Bolla *Nulla celebrior* del Beato Pontefice Pio IX: gran parte delle competenze prima riservate alla Custodia di Terra Santa nei confronti dell'Ordine passarono alla nuova circoscrizione ecclesiastica. Senza dimenticare quanto fece il Patriarca Barlassina (1920-1947), ai cui meriti va ascritta anche la rivitalizzazione proprio delle attività dei Cavalieri perché fosse più organico ed aggiornato il loro modo di sostenere la vita della Chiesa in Terra Santa, come documenta in alcuni articoli e pubblicazioni il prof. Paolo Pieraccini.

Va espresso un particolare e doveroso riconoscimento infine all'Ordine del Santo

Sepolcro per lo sforzo straordinario espresso – in collaborazione con altri organismi della Santa Sede, incominciando dalla Segreteria di Stato con l'istituzione della Fondazione Vaticana San Giovanni il Battista – per contribuire al lavoro di riorganizzazione non soltanto amministrativa del Patriarcato Latino di Gerusalemme, portando alcuni uffici al livello degli standard internazionali attraverso il lavoro di alcuni professionisti specializzati, oltre al decisivo apporto che si auspica possa continuare per raggiungere la piena sostenibilità dell'Università di Madaba, in Giordania. Un ultimo grazie lo dico in riferimento ad una realtà viva della Terra Santa, il centro Effetà per bambini sordomuti [...] facendo memoria di colui che tenacemente lo volle a partire dal suo viaggio in Terra Santa nel 1964: San Paolo VI. Concludo proprio con le parole che il Santo Pontefice rivolse il 30 maggio dello stesso anno ai membri dell'Ordine venuti dal Successore di Pietro: «E con l'augurio la preghiera, la quale risponde non meno ai vostri Statuti, che alle Nostre sollecitudini per quella Terra benedetta,

per quella Terra benedetta, dove il Santo Sepolcro ha la sua sede, e dove Noi stessi abbiamo avuto la somma ventura di compiere, come sapete, un umile, ma commovente e celebrato pellegrinaggio: continuate ad amare quei Luoghi Santi, d'una predilezione sempre più intensa e più pia; con-

Questo per farvi intuire – come spesso suggeriamo nei pellegrinaggi o scrivendo la Lettera per la Colletta del Venerdì Santo – di andare in Terra Santa non soltanto per vedere le pietre dei santuari e i resti delle testimonianze bibliche, ma di incontrare le comunità cristiane, con la loro vita, le loro sfide e sofferenze, la loro carità quotidiana. Posso dire con grande gioia che l'unione di intenti – nel rispetto delle diverse competenze – tra la Congregazione che presiedo e l'Ordine si manifesta a più livelli, da quelli più istituzionali a quelli più operativi. Penso anzitutto alla presenza del Cardinale O'Brien tra i Membri del Dicastero, come pure al fatto che l'Ordine è membro della ROACO (Riunione delle Opere di Aiuto per le Chiese Orientali), con la presenza al tavolo della plenaria del mese di giugno del Governatore Generale Ambasciatore Visconti di Modrone come pure al suo predecessore Prof. Agostino Borromeo. Annualmente l'Ordine garantisce il finanziamento di diversi progetti di sviluppo, di assistenza alla realtà pastorale e più in generale alla vita delle Chiese Orientali. Vorrei che questo non sfuggisse, perché ad un primo sguardo potrebbe apparire

Il cardinale Sandri (a destra) accanto al cardinale O'Brien e al Governatore Generale Visconti di Modrone, alla Sala Stampa della Santa Sede il 7 novembre 2018.

“ Continuate ad onorare la terra santificata dai passi del Figlio di Dio fattosi Figlio dell'uomo ”
San Paolo VI, nel 1964

tinuate a cercarvi e ad onorarvi la terra santificata dai passi del Figlio di Dio fattosi Figlio dell'uomo; continuate a promuovere colà le opere di religione, di istruzione, di carità, che vi attestano la tenace ed amorosa presenza della Chiesa cattolica; accrescete, potendo, il vostro sforzo di beneficenza spirituale e corporale per quelle popolazioni, che l'incontro No-

stro con esse, così vivo e cordiale da parte loro, Ci ha rese ancora più care; e fate loro vedere che la vostra Crociata vuol essere quella della carità, della concordia, della pace; quella del Vangelo di Cristo, che nel servizio della Chiesa cattolica e dei suoi figli più fedeli ed operosi, altro non vuole se non la vera salvezza di tutti».

L'oratorio *ExsulteT* ispirato al Santo Sepolcro

Un'opera che invita allo stupore, alla riflessione e alla conversione di coloro che desiderano permettere alla luce di Cristo di trasformare la loro vita.

Nell'ambito della Consulta, il cardinale Edwin O'Brien – Gran Maestro – ha voluto la realizzazione di un'opera culturale per ricordare il pellegrinaggio in Terra Santa. Pertanto, è stato chiesto a Marcello Bronzetti "IlFedeleamato" di comporre un oratorio sacro, come aveva già fatto in diverse occasioni, ad esempio con l'oratorio *Mother* per le celebrazioni ufficiali della canonizzazione di Madre Teresa di Calcutta o con l'oratorio *Aquerò*, per i 160 anni dalle apparizioni di Lourdes. Ecco come è nato *ExsulteT*, oratorio ispirato al Santo Sepolcro, messo in musica e parole per voce narrante, solisti, coro e orchestra.

È stato rappresentato per la prima volta la sera del 13 novembre 2018 nella basilica di Santa Croce in Gerusalemme a Roma, dove si venerano le reliquie della croce di Gesù, portate dalla Terra Santa da Sant'Elena – patrona dell'Ordine del Santo Sepolcro – e custodite in questo stesso luogo di culto, con uno dei chiodi della crocifissione.

La data del 13 novem-

bre segna la ricorrenza dell'arrivo dell'immagine della Vergine del Rosario nella città mariana di Pompei, fondata da Bartolo Longo, unico membro laico dell'Ordine del Santo Sepolcro a essere stato beatificato.

In presenza dei Luogotenenti dell'Ordine, provenienti da sei continenti, e di numerose personalità, fra cui il Gran Maestro dell'Ordine di Malta e l'arcivescovo di Pompei, i cinquanta cantori volontari del coro "Fideles et Amati" – diretti da Tina Vasaturo – hanno dato voce al pellegrinaggio interiore del beato Bartolo Longo, guidato da Sant'Elena, madre dell'imperatore Costantino, attraverso il racconto evangelico della Resurrezione. Durante la serata, l'oratorio *ExsulteT* ha permesso ai membri dell'Ordine e agli amici – uniti nella preghiera – di domandare al Signore la grazia di rendere la loro vita una Terra Santa, seguendo l'esempio di Bartolo Longo.

Su richiesta, quest'opera potrà essere rappresentata in altri luoghi, continuando così a diffondere il messaggio spirituale dell'Ordine del Santo Sepolcro e far meglio conoscere la vocazione alla santità quotidiana dei membri stessi.

Apprezzato per la sua qualità artistica e profondità spirituale, l'oratorio ExsulteT, che ha unito sul palco Sant'Elena e Bartolo Longo, ha accomunato i Gran Maestri dell'Ordine del Santo Sepolcro e dell'Ordine di Malta nello stesso fervore fraterno.

Per maggiori informazioni, contattare Marcello Bronzetti: marcello.bronzetti@icloud.com



Pregare con il Gran Maestro

Fra il materiale diffuso in occasione della Consulta, ogni Luogotenente e Delegato Magistrale ha ricevuto il nuovo libretto spirituale prodotto dal Gran Magistero: quest'anno si tratta di un supporto per pregare con il Gran Maestro, cardinale Edwin O'Brien. Ispirati dalle sue parole, troverete dodici temi – uno al mese – che toccano da vicino la vita e l'esperienza dei Cavalieri e delle Dame dell'Ordine del Santo Sepolcro. Ogni mese offre alla riflessione un testo introdotto sul tema scelto, un commento del Gran Maestro, un testo della Scrittura o di autori di rilievo per approfondimento e la proposta di un impegno da prendere per il mese in corso.

Ecco ad esempio quanto viene proposto alla riflessione e alla preghiera per il mese di novembre 2019 sull'andare al cuore dei nostri simboli.

L'Ordine del Santo Sepolcro affonda le sue radici nel passato e, attraverso il legame vivo con la sua storia, i Cavalieri e le Dame sperimentano quotidianamente la bellezza della continuità e della fedeltà di una chiamata che continua a trasmettersi generazione dopo generazione. Insieme ad una missione riceviamo anche simboli, decorazioni, uniformi che ricordano, innanzitutto a noi stessi, la nostra chiamata. Questi segni esteriori ci permettono anche di essere una testimonianza visibile in alcune occasioni ma la nostra testimonianza è vuota se non è sostenuta da qualcosa di ben più profondo: la nostra vita spirituale nutrita dalla consapevolezza dell'amore di Dio, il nostro impegno e la nostra fedeltà alla Chiesa.

LE PAROLE DEL GRAN MAESTRO

Alla sua nomina – da parte di Papa Pio XII – come primo Gran Maestro dell'Ordine del Santo Sepolcro, il Cardinale Nicola Canali ci rammenta il ruolo che l'Ordine dovrebbe svolgere nella nostra vita di membri:

“Nessuna vanità od orgoglio di decorazioni e divise – per quanto onorevoli e meritevoli possano essere – dovrebbero ammaliare coloro che il Sommo Pontefice ha onorato. L'unico atto di vanto che possiamo manifestare è in nome del Cristo Risorto... dinanzi al Sepolcro vuoto”.

Dovremmo essere orgogliosi dei simboli del nostro Ordine: mantello, spada, speroni e insegne con la croce di vittoria. Sono simboli ricchi di contenuto che vantano una lunga storia. Tuttavia, essi per-

dono di valore e significato se il fascino che esercitano su di noi si esaurisce così. Al contrario, tali simboli ci impegnano e ricollegano alle solenni radici spirituali che accrescono il nostro amore e devozione verso il Cristo Risorto e la Terra Santa.

Edwin Cardinale O'Brien

PER APPROFONDIRE

Gli abiti che indossiamo – con la Croce di Gerusalemme a simboleggiare le cinque ferite del nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo – non sono stati realizzati per contraddistinguerci come persone speciali, perché non lo siamo, ma per ricordare a noi stessi e agli altri il nostro impegno ad essere identificati con la Passione di Cristo, nonché ad assistere i cristiani che vivono nella terra resa santa da Lui.

Cardinale John Foley

*fu Gran Maestro dell'Ordine
Messa inaugurale della Consulta 2008*

UN IMPEGNO PER QUESTO MESE

Concediamoci il tempo di ricordare le parole che abbiamo ascoltato dalla bocca del Celebrante che ha presieduto la Cerimonia di Investitura nel giorno in cui siamo entrati a fare parte dell'Ordine.

Il libretto può essere scaricato sul sito del Gran Magistero www.oessh.va nella sezione SPAZIO MEDIA.



Come vivono i giovani di Terra Santa?

*Intervista con Mons. Pierbattista Pizzaballa
Amministratore Apostolico del Patriarcato Latino di Gerusalemme*

In questo numero de *La Croce di Gerusalemme* abbiamo voluto chiedere a Mons. Pierbattista Pizzaballa, Amministratore Apostolico del Patriarcato Latino di Gerusalemme, di raccontarci qualcosa in più riguardo alla vita dei giovani di Terra Santa anche alla luce del Sinodo sui Giovani che ha avuto luogo lo scorso ottobre.

Nel 2018 la Chiesa ha vissuto un importante Sinodo sui giovani, la fede e il discernimento vocazionale al quale Lei ha partecipato. Cosa chiama particolarmente in questione i giovani di Terra Santa di quanto emerso dal Sinodo?

Non c'è nulla di particolare che tocchi direttamente i giovani di Terra Santa. Il Sinodo deve produrre documenti di carattere generale e i giovani di Terra Santa non sono diversi dai giovani del resto del mondo. Quello che è stato per me interessante è l'aver avuto la possibilità di ascoltare l'esperienza dei vescovi di altre parti del mondo perché questo aiuta a prendere le giuste proporzioni rispetto alle nostre proble-

Giovani di Terra Santa alla GMG di Panama.

matiche. Quando ci si confronta con gli altri si nota infatti che le dinamiche sono abbastanza simili.

La Terra Santa ha tuttavia qualcosa di particolare da offrire ai giovani del mondo intero...

Durante il Sinodo si è parlato di discernimento, evangelizzazione e trasmissione della fede. In questo ambito la Terra Santa è un luogo particolare, unico oserei dire, perché la nostra fede come fede incarnata e storica ha lì le sue radici. È dunque un formidabile strumento di evangelizzazione e rievangelizzazione. In questo senso, i pellegrinaggi in Terra Santa organizzati anche per i giovani, iniziative sempre più frequenti, sono un'occasione straordinaria e costituiscono quasi sempre un punto di non ritorno.

Negli ultimi anni, il Patriarcato Latino ha investito particolari energie nelle attività dell'ufficio catechetico. Può raccontarci qualcosa a questo riguardo?

Tutti i nostri manuali di catechesi erano un po' datati ed era necessario ripensarli tenendo presenti



i cambiamenti generazionali che ci sono stati. Per questo è stato fatto uno sforzo per creare una nuova edizione non solo più attraente dal punto di vista del formato ma riscritta tenendo presente il modo di pensare dei nostri giovani. Questi manuali non sono stati scritti da suore e preti ma coinvolgendo i giovani stessi con la loro sensibilità. È stata ed è ancora una bellissima esperienza: la partecipazione gioiosa dei giovani che si sono sentiti coinvolti è stata emozionante. Se avessimo fatto questo con i soliti preti, sarebbe stato un mandato in più magari compiuto con fatica, invece così ha messo in moto delle dinamiche positive ed è una metodologia che bisogna ampliare anche in altri settori.

Le scuole sono un'istituzione importante del Patriarcato Latino e i membri dell'Ordine del Santo Sepolcro le sostengono con convinzione. Cosa ne determina la centralità al cuore della diocesi che è chiamata ad amministrare?

Senza scuole non c'è chiesa. Più che la parroc-

Per costruire un futuro che a volte fanno fatica e intravedere in Terra Santa, la fede cristiana dei giovani è motore della loro speranza e del loro impegno.

chia e altre attività, è la scuola il punto di riferimento attorno al quale ruota la comunità cristiana. Il cuore delle famiglie sono i figli e la prima preoccupazione dei genitori è la loro formazione. Attraverso la scuola si arriva dunque alle famiglie.

La questione dell'identità cristiana, come anche l'aggregazione della comunità, passano anch'esse attraverso la scuola. La scuola crea comunità partendo dai bambini. Spesso se chiami le famiglie per un corso di formazione non vengono, se invece le contatti per parlare della questione della scuola e dei giovani arrivano subito perché è qualcosa che hanno profondamente a cuore.

Un altro aspetto importante è che attraverso la scuola entriamo in contatto con il territorio. Nelle nostre scuole la maggioranza degli studenti spesso è musulmana. È nella nostra vocazione essere in dialogo con tutti, non solo in maniera astratta o teologica ma sperimentando il dialogo della vita, e la scuola in questo senso è fondamentale.

Come vivono i giovani la complessa situazione politica nelle terre che abitano?

È difficile dire una parola comune sui giovani in questo campo. Il giovane, proprio per la sua età, è più appassionato ed esprime la passione in diversi modi: c'è chi la vive come combattente e questo accade maggiormente con i giovani musulmani rispetto a quelli cristiani; coloro per i quali la passione diventa frustrazione di fronte all'ennesima spirale di violenza e prospettive che si chiudono più che aprirsi; oppure c'è anche chi si rimbocca le maniche per rimettersi in gioco. Abbiamo bisogno di investire su quest'ultimo gruppo che certamente non fa notizia come gli altri ma che esiste.

**Intervista a cura di
Elena Dini**



I progetti sostenuti dall'Ordine danno priorità alle persone che sono l'unica vera ricchezza delle comunità locali in Terra Santa.



Alcuni progetti portati avanti in Terra Santa

Tante piccole iniziative a contatto con la gente

Da un paio d'anni, il Gran Magistero, in accordo con il Patriarcato Latino di Gerusalemme, ha deciso di investire maggiormente su alcuni piccoli progetti in Terra Santa rispetto a grandi opere di costruzione. Nel 2018 il Gran Magistero dell'Ordine ha continuato a sostenere i grandi progetti già in essere, come la conclusione dei lavori nella nuova chiesa a Jubeiha e la ristrutturazione di un asilo ad Hashimi (entrambe in Giordania), ma soprattutto l'importante progetto che prevede l'aumento degli stipendi per gli insegnanti delle scuole del Patriarcato. Questa iniziativa permette agli studenti di continuare ad avere un'istruzione di alto livello nel rispetto delle competenze dei loro professori che devono ricevere uno stipendio commisurato alle loro capacità.

A questi progetti e, soprattutto, all'aiuto mensile inviato in Terra Santa a sostegno delle spese istituzionali del Patriarcato, di alcune opere come quella del Seminario e delle scuole (fra cui contributi per permettere la frequenza degli studenti che non possono pagare interamente la retta scolastica), vanno ad aggiungersi alcuni piccoli progetti che vogliamo raccontarvi nelle prossime pagine.

Vari progetti richiedono la realizzazione di modeste opere di ristrutturazione. Fino a quando non si entra nella quotidianità delle strutture che le richiedono, queste sembrerebbero essere necessità forse non primarie. Eppure, tutti possiamo ben immaginare quanto più complicate diventino tante azioni abituali quando l'ambiente che ci ospita non è confortevole.

La casa per anziani Beit Afram di Taybeh in Palestina ospita 28 anziani provenienti da varie città palestinesi e da Gerusalemme. La missione di questo centro è quella di offrire un luogo sano e dove si respiri uno spirito di famiglia fornendo una migliore qualità di vita e cure mediche alle persone che ne hanno bisogno. Nella cucina della casa durante l'estate si raggiungono anche i 50°C rendendo impossibile il lavoro alle signore che si occupano di preparare il pranzo. Uno dei piccoli progetti realizzati nel 2018 ha donato a questa struttura un impianto di aria condizionata.

Attraverso un altro progetto che richiedeva un aiuto per l'impianto di aria condizionata, siamo venuti a scoprire la storia di un piccolo villaggio cristiano in Giordania in una zona semi-desertica: Smakieh. Il terreno sul quale sorge il villaggio venne donato alla comunità cristiana dal capostipite della famiglia musulmana Majali in nome delle buone relazioni fra la sua famiglia e la comunità cristiana. Qui oggi vivono 300 famiglie beduine appartenenti a due storiche tribù cattoliche, una di rito latino e l'altra di rito greco. A causa della posizione, le estati sono estremamente calde e l'inverno può essere molto freddo. L'impianto di condizionamento della chiesa latina di San Michele doveva essere riparato per permettere ai più anziani e ai bambini piccoli di poter partecipare alle funzioni in chiesa.

Per ammortizzare le spese dell'elettricità, ad Ein Arik (accanto a Ramallah, in Palestina) si è deciso di realizzare un impianto fotovoltaico per la chiesa e la scuola cattolica

Vari progetti sono al servizio dell'educazione: in questa foto i nuovi supporti informatici in una scuola in Palestina.



della città. Questo sistema è stato già sperimentato nelle scuole del Patriarcato di altre cinque città portando buoni risultati. Nel tempo, il risparmio dei costi di elettricità sarà reinvestito in progetti a vantaggio degli studenti e della popolazione.

Per la scuola di Kerak invece è stato necessario installare un sistema di sorveglianza video. Purtroppo nel dicembre del 2016 la città è stata oggetto di un attacco terroristico e la polizia ha richiesto al Patriarcato Latino di provvedere a montare delle telecamere di sicurezza per questa scuola che accoglie un migliaio di studenti di cui alcuni abitano anche a 40 km di distanza ma decidono di affrontare quotidianamente questo viaggio per ricevere qui la loro istruzione.

La scuola latina di Beit Jala con più di 700 studenti ha invece richiesto un sostegno per poter acquistare nuovi macchinari per il laboratorio informatico permettendo così alla scuola di offrire più postazioni informatiche per gli studenti. Nel mondo d'oggi è chiara l'importanza di poter essere al passo con la tecnologia nel proprio percorso di formazione per poter essere più preparati per affrontare il mondo del lavoro.

La scuola di Aboud in Palestina si trova a far fronte al disagio dei suoi studenti che devono trasferirsi in altri villaggi per terminare il percorso educativo perché la struttura offre solo fino al nono anno della scuola dell'obbligo. Il desiderio è quindi quello di aggiungere un'aula per permettere agli studenti di frequentare anche il decimo anno approfittando dei locali dedicati al centro educativo cristiano. Per questo il progetto vorrebbe poter costruire una nuova sala per le attività pastorali.

Alcuni piccoli progetti hanno provveduto alla ristrutturazione delle case nelle quali vivono le suore del Rosario a Rameh (in Israele), Hashimi e Amman (in Giordania). Le suore del Santo Rosario di Gerusalemme sono l'unica congregazione femminile religiosa di rito latino di origine araba in Terra Santa e sono a servizio della diocesi in tanti modi e in varie strutture, soprattutto nelle scuole e nelle parrocchie. La fondatrice, Madre Maria Alfonsina, è stata proclamata santa da Papa Francesco il 17 maggio 2015.

Un altro piccolo progetto strutturale riguarda la sede stessa del Patriarcato Latino a Gerusalemme. Con la restaurazione del Patriarcato nel XIX secolo, venne costruito un edificio per ospitarne la sede

e ciò avvenne sopra a sei **cisterne** di acqua che da allora sono state usate come preziosissima fonte di acqua per i sacerdoti che vivono nel convento e gli impiegati, oltre che per l'irrigazione. Da recenti studi ci si è resi conto che la qualità dell'acqua non è più buona e rischiosa per la salute. Per questo si è reso necessario un lavoro di **ristrutturazione e pulizia**.

Sempre legato all'acqua, un altro progetto che vede come beneficiari gli ospiti disabili dell'**Our Lady of Peace Center accanto ad Amman**. Inaugurato nel 2004, questo centro offre assistenza diurna a persone disabili e alle loro famiglie. Ogni anno qui vengono accolte 2000 persone ed è il più grande e gratuito centro per la riabilitazione in Giordania. Nel reparto di fisioterapia, fra i vari macchinari disponibili, c'è anche una **piscina per l'idroterapia**. La possibilità di galleggiare e il caldo riducono il dolore e gli spasmi muscolari. La piscina è stata inagibile per vari mesi attendendo la possibilità di sistemare i filtri e accogliere nuovamente i suoi ospiti.

Nel 2011, l'**Our Lady of Peace Center** ha aperto una seconda struttura in Giordania, ad **Aqaba**. Uno dei piccoli progetti portati avanti nel 2018 ha sostenuto un'iniziativa volta a crea-

L'accompagnamento pastorale dei migranti è una realtà importante per il Patriarcato Latino di Gerusalemme che beneficia in questo settore del sostegno dell'Ordine.



Varie attività proposte all'Our Lady of Peace Center in Giordania vengono portate avanti con l'aiuto dell'Ordine.

re posti di lavoro per giovani disabili e per alcune donne siriane rifugiate disoccupate che vivono nella zona. Alcuni grandi hotel, come l'Hilton, hanno accettato di donare per questo progetto le **saponette** usate che vengono lasciate nelle stanze d'albergo. Nel Centro di Aqaba vengono rilavorate per essere **riciclate dai ragazzi disabili** e le donne si occupano del marketing di questi prodotti. Il finanziamento richiesto è servito a coprire

l'acquisto di macchinari e i costi per le licenze.

Un altro progetto è a favore degli **Scout di Palestina**. Ad oggi 1500 ragazzi fanno parte degli scout cattolici e vivono la loro appartenenza ecclesiale con gioia e dinamismo. Fra le molteplici attività, i ragazzi fanno escursioni, campeggi, volontariato e contribuiscono al benessere della società nella quale vivono. Per continuare a portare avanti tutto questo, sono necessarie le adeguate strutture e, in alcuni casi, il giusto equipaggiamento. Questo progetto, infatti, ha permesso l'acquisto di **10 tende** per permettere ai giovani di vivere l'esperienza del campeggio durante il periodo estivo e di **2000 badges** che servono non solo per i ragazzi palestinesi ma anche per i gruppi internazionali di scout quando vengono in pellegrinaggio in Terra Santa.

Altri giovani destinatari di un progetto sono quelli di **Gaza**. Il parroco della sola chiesa cattolica a Gaza, la chiesa della Sacra Famiglia, insieme agli altri membri della chiesa e al Patriarcato, desidera aprire un **centro culturale cristiano per i giovani** nel quale i ragazzi possano ottenere una formazione più specifica che li prepari al mondo del lavoro considerata l'altissima percentuale di disoccupazione a Gaza. L'obiettivo è quello di fornire corsi, ad esempio, di inglese, informatica, leadership e gestione.

Anche per i **dipendenti del Patriarcato Latino di Gerusalemme** è stata richiesta la possibilità di partecipare a dei **corsi di formazione** per accrescere le loro competenze e conoscenze. Un altro progetto che tocca



da vicino la sede del Patriarcato riguarda il lavoro necessario **per preservare, catalogare e mettere in valore la sua eredità culturale**. Dal 1847, infatti, vari oggetti sono entrati a far parte del suo patrimonio: oggetti liturgici, paramenti sacri, opere d'arte religiosa, libri e regali ricevuti, oltre ad una collezione di 3000 foto che si vogliono digitalizzare e rendere disponibili per delle mostre. L'obiettivo principale è quello di far conoscere meglio la storia della diocesi e la missione del Patriarcato.

Spostandoci in **Giordania**, una richiesta pervenuta è stata quella di **sostenere l'opera pastorale con i migranti**. Purtroppo i lavoratori stranieri provenienti dallo Sri Lanka (20.000 di cui 8.000 cristiani) e dalle Filippine (45.000 di cui l'85% è cattolico) rimangono una categoria vulnerabile per gli abusi e gli sfruttamenti che possono subire. La Luogotenenza per le Filippine dell'Ordine si è impegnata nel 2016 ad inviare un cappellano filippino a disposizione di questa comunità per le necessità spirituali e l'impegno continua attraverso un sostegno economico a vantaggio delle attività pastorali

che permettono a queste comunità migranti di organizzare iniziative, avere spazi di condivisione e realizzare libretti e sussidi liturgici nelle loro lingue.

Infine, l'ultimo progetto sostenuto nel 2018 riguarda **l'assistenza ai carcerati in Giordania**. Dal 2008 il Patriarcato ha iniziato con un gruppo di volontari ad andare a visitare regolarmente i centri di detenzione insieme al personale della Caritas. Ci sono circa 200 cristiani nelle 13 carceri giordane. Una suora dello Sri Lanka racconta: «Molto spesso, le donne cingalesi non sono colpevoli di crimini importanti, il loro reato è quello di aver lasciato il proprio datore di lavoro prima della fine del contratto, a volte erano state vittime di abusi, alcune hanno rubato ma raramente si tratta di reati maggiori. La Caritas le aiuta a tornare a casa; senza questo aiuto, queste donne potrebbero rimanere in carcere per il resto della loro vita perché le ambasciate non le aiutano». Il progetto permette quindi a volte di acquistare biglietti aereo per il ritorno in patria, ma anche medicine, vestiti, articoli religiosi e perfino cibo.

I progetti portati avanti in collaborazione con la Congregazione per le Chiese Orientali

Durante il 2018, l'Ordine del Santo Sepolcro ha finanziato nove progetti nell'ambito della Riunione delle Opere di Aiuto per le Chiese Orientali. Nel primo semestre è stato quindi possibile dotare di un nuovo generatore (richiesto dalla legge) l'Ospizio di San Vincenzo de' Paoli a Gerusalemme. «Ora – scrive Suor Simone Abi Dib, – grazie a voi, il nuovo generatore può supportare l'intero edificio». Inoltre, la casa della Comunità della Beatitudini Emmaus-Nicopolis accanto a Latrun, in Israele è riuscita ad effettuare dei lavori per migliorare la fornitura di elettricità e gas negli spazi destinati all'accoglienza dei pellegrini. Fratel Anton Magrachov, della Comunità delle Beatitudini, ha detto: «Ringraziamo l'Ordine del Santo Sepolcro per il dono generoso che ci ha aiutato a portare avanti questo progetto grazie al quale offriremo una sistemazione migliore ai pellegrini».

Grazie ai finanziamenti dell'Ordine, la scuola "Peter Nettekoven" del Patriarcato greco-cattolico a Beit Sahour è riuscita ad acquistare dei computer e materiale informatico per poter portare avanti al meglio la propria funzione educativa della struttura mentre la comunità della chiesa greco-melchita di Maghar ha potuto fare ingresso nel 2018 nella sala parrocchiale ristrutturata.

Nel secondo semestre, tre progetti hanno beneficiato la zona di Betlemme: lavori di sicurezza antincendio all'ospedale della Sacra Famiglia e la ristrutturazione della casa maronita di San Charbel e della cucina delle Suore francescane missionarie in un campo profughi. L'Ordine ha sostenuto inoltre la ristrutturazione di un atrio presso la scuola delle Suore dell'Apparizione a Ramallah, come pure la ventilazione delle classi nell'asilo Santa Maria, a Betania (Gerusalemme).



L'Ospizio di San Vincenzo de' Paoli a Gerusalemme.

Cattolici di espressione ebraica e migranti: l'azione pastorale del Patriarcato

Il Vicariato San Giacomo e il Vicariato per i Migranti e Richiedenti Asilo sono posti sotto la responsabilità di Padre Rafic Nahra, Vicario Patriarcale. È lui a presentare per *La Croce di Gerusalemme* la storia e la missione di questi due Vicariati.



Sono trascorsi sessantaquattro anni dalla fondazione dell'Opera di San Giacomo, che poi diventò il Vicariato San Giacomo per i cattolici di espressione ebraica in Israele. Il primo passo verso la costituzione del Vicariato fu la nomina di Mons. Jean-Baptiste Gourion, nel 1990, Vicario Patriarcale responsabile dei cattolici ebreofoni (egli venne ordinato vescovo nel 2003). Dopo il decesso di Mons. Gourion nel 2005, l'incarico di Vicario passò a Padre Pierbattista Pizzaballa (allora Custode di Terra Santa) dal 2005 al 2009, seguito da Padre David Neuhaus dal 2009 al 2017. È stato nel 2013, all'epoca di Padre David, che il Vicariato San Giacomo ha ricevuto dalla Santa Sede il suo statuto ufficiale, a riprova della sua particolare identità e missione. Dal 2017, ricopro personalmente l'incarico

I membri della Commissione per la Terra Santa del Gran Magistero nel 2018 con il Governatore Generale (al centro) e Padre Rafic Nahra, Vicario Patriarcale (a destra).

co di Vicario.

Il Vicariato – che comprende cattolici di lingua ebraica e anche di lingua russa – fa parte integrante del Patriarcato Latino ed è attivo essenzialmente nei grandi agglomerati urbani.

Comunità parrocchiali ebreofone esistono a Gerusalemme, Jaffa, Beersheva, Haifa e Tiberiade, considerando che i fedeli di città e villaggi circostanti si spostano per raggiungere queste comunità. Riguardo le comunità russofone, i due responsabili si incontrano per pregare con regolare cadenza settimanale a Latrun e Haifa; a queste si aggiungono altre piccole comunità che si



«Crediamo in Gesù e parliamo ebraico»

Intervista con il diacono Benedetto Di Bitonto del Vicariato San Giacomo diretto da Padre Rafic Nahra, Vicario Patriarcale dei cattolici di espressione ebraica

Come è organizzato il Vicariato San Giacomo incaricato dei cattolici ebreofoni, quanti fedeli conta e in quali città principalmente?

Il nostro Vicariato è formato da piccole comunità, di cui soltanto due sono parrocchie, in cui tutto si svolge in lingua ebraica, dalla celebrazione liturgica all'azione pastorale. Il nostro grande handicap è la scarsità di strutture adeguate e di fondi per portare avanti le numerose iniziative che crescono di anno in anno. Grazie al cielo esistono organizzazioni cristiane che ci sostengono e ci supportano con i loro contributi, altrimenti non potremmo portare a compimento nulla di ciò che facciamo. L'Ordine del Santo Sepolcro ha un ruolo fondamentale in questo lavoro di supporto, e noi siamo loro profondamente grati. I numeri esatti dei nostri fedeli non li conosco, ma so per certo che in questi ultimi dieci anni siamo cresciuti in quanto a partecipazione. Dal 2010, inoltre, abbiamo scoperto il grande mondo dei migranti e dei lavoratori stranieri, che qui in Israele costituiscono alcune decine di migliaia. Da allora ci prendiamo cura dei loro bambini con iniziative mirate: asili infantili, catechesi, campi-scuola 4 volte l'anno, for-



mazione... Da quando sono qui mi ritrovo in mezzo a bambini di ogni origine, e tutti abbiamo in comune due cose: crediamo in Gesù e parliamo ebraico. Un'esperienza decisamente singolare per la quale ringrazio Dio di cuore.

Diacono da giugno 2018, a breve sacerdote, membro del Vicariato San Giacomo del Patriarcato Latino di Gerusalemme: ci può dire in cosa consiste la sua missione, come si svolgono le sue giornate e qual è il fulcro della sua azione pastorale?

Nel 2011, tornando dalla GMG di Madrid con il nostro gruppo giovani "Perah ha-midbar" (Fiore del

Il diacono Benedetto Di Bitonto vive il suo servizio con i cattolici di espressione ebraica in Israele che spesso sono lavoratori stranieri che parlano la lingua del paese che li accoglie.

riuniscono sporadicamente. Undici sacerdoti – di cui due attualmente in pensione – si occupano delle nostre comunità.

Le famiglie del Vicariato sono prevalentemente di ceto medio. Una delle loro principali sfide è la trasmissione della fede: i bambini frequentano per lo più la scuola pubblica israeliana (poiché non esistono istituti cristiani ebreofoni) e – in quanto minoranza in un mondo laicizzato – rischiano di perdere l'identità cristiana. Per tale motivo, il Vicariato

deserto) parlai con l'allora Vicario Patriarcale, Padre David Neuhaus, con il quale ho vissuto gomito a gomito per 7 anni, e gli espressi il mio desiderio di diventare sacerdote per il Vicariato. Appena concluso il dottorato fui ammesso agli studi filosofici, e poi a quelli teologici. Il mio percorso non è stato del tutto facile perché per tutti i sei anni di studio non c'è stato altro seminarista oltre a me nel nostro Vicariato. Questo ha un po' influito sulla mia percezione della formazione, ma alla fine più in bene che in male, perché mi ha aperto a stringere rapporti fraterni con più giovani in formazione: francescani, salesiani e seminaristi arabi del seminario patriarcale di Bet Jala. Alla fine, sono un po' figlio e fratello di tutti. In questi anni mi ha seguito e accompagnato Padre Rafic Nahra, oggi nostro Vicario, col quale abito, insieme al sacerdote incaricato della comunità di Gerusalemme e ad altri che vengono a stare con noi per periodi di variabile durata. Insieme preghiamo le Lodi al mattino (in ebraico). Durante il giorno ognuno è preso dai propri impegni. Capita di coincidere per il

Un momento di preghiera durante un incontro interreligioso a Gerusalemme, con la partecipazione dei responsabili del Vicariato San Giacomo.

investe molto nella pastorale dei giovani.

Il Vicariato San Giacomo – dato il contesto di vita – si mostra particolarmente sensibile ai rapporti con il mondo ebraico, che sono innanzitutto relazioni di prossimità. Alcuni dei nostri sacerdoti e fedeli si impegnano anche nel dialogo interreligioso, che include in varie occasioni ebrei e musulmani.

Il lavoro pastorale del Vicariato con i migranti è iniziato nel 2010 quando Padre David Neuhaus e i suoi collaboratori cominciarono ad insegnare il catechismo in ebraico ai bambini filippini del sud di Tel Aviv che frequentavano la scuola israeliana e la cui prima lingua era proprio l'ebraico. In seguito, nel 2014, aprimmo degli asili nido per i bambini di migranti e richiedenti asilo (dai 3 mesi ai 3 anni),

pranzo, così ne approfittiamo per scambiare qualche parola di aggiornamento, ma le nostre giornate sono piuttosto frenetiche e ciascuno di noi è impegnato in un ambito particolare, così che non sempre ci incrociamo "sul campo", ma la sera ci ritroviamo per la messa e la cena.

Come Vicariato San Giacomo, il nostro compito è di assicurare assistenza pastorale ai fedeli cattolici che vivono nella società israeliana, che parlano la lingua ebraica, e costituiscono un evento unico nella



sapendo che i genitori erano obbligati a lavorare tutta la giornata per guadagnarsi da vivere. Abbiamo progressivamente sviluppato anche una pastorale dei giovani, per accompagnarli, istruirli e permettere loro di integrarsi nella Chiesa locale, nonché nella società israeliana. Lo sviluppo delle attività a beneficio dei migranti e dei loro figli ha portato alla creazione – in seno al Patriarcato Latino – del Vicariato per i Migranti e Richiedenti Asilo, durante la Pentecoste 2018.

Mi sia consentito di ringraziare con tutto il cuore l'Ordine del Santo Sepolcro che da alcuni anni aiuta il Vicariato San Giacomo, sostenendolo moralmente e materialmente nella sua missione. Rin-

grazie i Cavalieri e le Dame per l'attenzione e lo zelo costante nel supportare l'azione pastorale del Patriarcato a favore dei migranti e dei loro figli, permettendo loro di condurre un'esistenza dignitosa, nonostante le condizioni di vita risultino precarie e a rischio in vari modi.

Padre Rafic Nahra
Vicario Patriarcale

Per avere notizie del Vicariato San Giacomo e seguirne le attività, potete consultare il nostro sito web: www.catholic.co.il

storia, dai tempi della Chiesa primitiva: essere una minoranza cristiana all'interno di una forte maggioranza ebraica. Questo vuol dire essenzialmente pastorale ordinaria (parrocchie, catechesi, sacramenti, servizio ai poveri e agli ammalati...) e straordinaria (campi scuola per i bambini, attività speciali per le famiglie, la cura e l'accompagnamento dei giovani, pellegrinaggi...).

Spesso i cattolici sono poco consapevoli delle loro radici ebraiche: in cosa il Vicariato San Giacomo aiuta la Chiesa a ritornare alla sua origine spirituale, soprattutto nella formazione liturgica? Lei organizza incontri fra cattolici ed ebrei, nonché giornate di scambio e condivisione? La sua esperienza ha un'eco su scala universale?

Non c'è dubbio sul fatto che la nostra fede è nata nel seno del popolo ebraico e che come cristiani dobbiamo molto al popolo dell'alleanza. Per noi ciò che è importante è l'espressione della nostra fede cristiana e della nostra identità cattolica in un linguaggio e in una forma che siano affini alla cultura della società in cui viviamo. Non vogliamo che la nostra fede sia percepita come qualcosa di esotico e di estraneo al mondo nel quale è nata e si è costituita. Questo vuole dire, ad esempio, che i nostri luoghi di culto sono molto semplici, non eccedono in immagini (non abbiamo statue, ad esempio) e in pratiche che appartengono piuttosto al cattolicesimo occidentale di stampo europeo. Pur essendo profondamente cattolici, nelle nostre comunità ad esempio non si troverebbe facilmente una reliquia da venerare o una novena dedicata a un Santo piuttosto che a un altro. L'accento è più puntato sulla Parola di Dio,

sull'esperienza biblica compresa alla luce della tradizione della Chiesa, su una celebrazione eucaristica essenziale ma decorosa, sulla convivialità di comunità a misura d'uomo, in cui ci si conosce tutti e ci si può sostenere gli uni gli altri. Tutto questo prepara senza dubbio il terreno per un incontro sereno e conviviale con i nostri amici ebrei, che trovano da noi una realtà che non li spaventa ma li coinvolge in un vincolo di sincera amicizia, in cui le differenze vengono valorizzate e mai sbiadite.

La celebrazione eucaristica è profondamente radicata nel solco della tradizione ebraica, ed è bene approfondire un po' le proprie conoscenze di questa realtà, stando però attenti a non cadere negli atteggiamenti sentimentalistici e un po' semplicistici di chi vuole a tutti i costi imitare determinati costumi ebraici, appiccicandoli alla liturgia cristiana, soprattutto quei riti che si sono sviluppati posteriormente al cristianesimo. Non è di questo che parlo, parlo piuttosto di approfondire il giudaismo biblico, quello che certamente conoscevano e praticavano Gesù, sua madre Maria e tutti gli Apostoli. E soprattutto di accettare il fatto che l'evento Gesù Cristo è uno spartiacque nella storia dell'umanità che non si può ignorare né neutralizzare. La separazione della Chiesa dalla Sinagoga è un qualcosa che è nascosto nel mistero di Dio e che ci sarà svelato soltanto alla fine dei tempi. Fino ad allora però possiamo ancora imparare a conoscerci davvero, a rispettarci, a stimarci e a lavorare insieme per un mondo più simile al sogno di Dio. In questo ci vedo benissimo anche i credenti musulmani, a pieno diritto membri della famiglia dei figli di Abramo, che come noi hanno la responsabilità di diffondere nel mondo la luce e l'amore di Dio, che ci ama tutti.

Insegnare e trasmettere il gusto della Bibbia

A colloquio con Padre Jean-Jacques Pérennès, direttore dell'Ecole Biblique di Gerusalemme

Padre Pérennès, come riassumere in poche parole la grande storia dell'Ecole Biblique et Archéologique Française (Scuola Biblica e Archeologica Francese) di Gerusalemme (EbaF), a partire dalla sua fondazione da parte di padre Lagrange nel 1890?

L'Ecole Biblique è stata fondata da Padre Marie-Joseph Lagrange in un'epoca in cui i progressi delle scienze moderne (storia, archeologia, linguistica) sembravano minacciare la credibilità della Bibbia. Eminentissimi studiosi quali Ernest Renan e Alfred Loisy lasciarono brutalmente la Chiesa cattolica, lasciando intendere che essa non fosse in grado di accettare la sfida di una lettura critica della Bibbia. Al termine di una rigorosa formazione tomista a Salamanca e di studi orientali a Vienna, padre Lagrange arrivò a Gerusalemme, convinto che la fede cristiana non avesse nulla da temere rispetto a tale

confronto con la ragione. Egli costituì un appassionato gruppo di giovani religiosi, specializzati nelle diverse discipline che aiutano a comprendere i testi sacri: lingue antiche, storia del Vicino Oriente, geografia della Terra Santa, archeologia, epigrafia ecc. Elaborò un metodo di lettura, il metodo storico, per il quale venne sospettato di modernismo, un'accusa che lo fece particolarmente soffrire. Tuttavia, rimase sempre sottomesso alla Chiesa, accettando per esempio di non pubblicare un suo Commento alla Genesi (pronto nel 1905) e di concentrarsi sul Nuovo Testamento, meno problematico. Oggigiorno, gli elementi del metodo storico (presenza di generi letterari, strati redazionali ecc.) sono ammessi da tutti i ricercatori e dalla Chiesa cattolica al più alto livello (cfr. l'enciclica *Divino Afflante Spiritu* di Pio XII, 1943). Il rigore intellettuale, l'amore nei riguardi della Terra Santa e la fedeltà

alla Chiesa caratterizzano l'opera fondatrice di Padre Lagrange, che un giorno dovrebbe essere beatificato.

Quale servizio concreto garantisce l'Ecole Biblique nell'ambito degli studi biblici su scala universale?

Sin dalla fondazione, l'Ecole Biblique ha applicato un metodo preciso: lo studio della Bibbia nel paese della Bibbia, «avvicinare il documento al monumento» come diceva lo stesso Lagrange. I suoi professori hanno percorso in lungo e in largo le regioni bibliche, dalla Siria all'Arabia del nord, dalla Mesopotamia al Mediterra-

Il direttore dell'Ecole biblique di Gerusalemme mentre mostra l'impressionante raccolta di libri dell'istituto e la preziosa collezione di reperti archeologici.



neo. Hanno condotto i loro allievi in rigorosi studi sul campo, regolarmente descritti nella *Revue Biblique* che esce quattro volte l'anno dal 1892. La serietà delle ricerche compiute ha fatto sì che nel 1920 l'Ecole sia stata riconosciuta dall'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres come Scuola archeologica francese. L'Ecole Biblique ha inoltre formato generazioni di specialisti in scienze bibliche. D'altronde, si tratta di uno dei rari istituti cattolici autorizzati a rilasciare il titolo di Dottorato in tale ambito. Infine, essa ha messo a disposizione dei fedeli il frutto delle sue ricerche, grazie soprattutto alla Bibbia di Gerusalemme, pubblicata dai domenicani di Gerusalemme da mezzo secolo. Attualmente, un progetto innovativo ne sta prendendo il testimone su Internet: "La Bibbia nelle sue Tradizioni".



San Domenico veglia sull'Ecole Biblique portata avanti dai suoi figli spirituali.

L'Ordine del Santo Sepolcro collabora con l'Ebaf, in particolare attraverso la biblioteca che conta 160.000 opere. Potrebbe descriverci il funzionamento e il flusso ad ampio raggio di questa biblioteca conosciuta in tutto il mondo?

La biblioteca è unica nel suo genere, poiché è il risultato di 130 anni d'acquisti di libri e riviste, selezionati da esperti di esegesi, storia e archeologia.

Il relativo fondo è dunque eccezionale. Il catalogo è informatizzato e permette un accesso tramite "pericope biblica", cosa molto rara. Inoltre, la biblioteca annovera numerose opere riguardanti Qumran e i manoscritti del Mar Morto, dato il ruolo svolto da Padre Roland de Vaux, direttore dell'Ebaf dal 1945 al 1965, il quale fu a capo di quegli scavi e dei prestigiosi ritrovamenti archeologici. Infine, l'apertura è di 24 ore su 24 per gli stu-

denti e i ricercatori che alloggiano e lavorano all'Ecole Biblique... Una comodità straordinaria!

L'Ecole Biblique si trova nei locali del convento di Santo Stefano dove vive e lavora la comunità dei frati domenicani, alla quale Lei appartiene. Si può affermare che tale comunità rappresenti l'anima dell'Ebaf? Quali ruoli ricoprono i domenicani nell'ambito delle molteplici attività proposte?

Si tratta di una dimensione essenziale dell'Ecole Biblique: la ricerca viene compiuta da religiosi che conducono una vita di comunità e il cui apostolato principale consiste nello studiare, insegnare e trasmettere il "gusto" per la Bibbia. I frati sono essenzialmente professori ed editori di riviste. Gli studenti vengono accolti da questa comunità, assieme alla quale possono pregare, vivere e visitare il paese. L'attaccamento e l'affetto dei nostri ex allievi di-

Studiare la Bibbia nella terra della Bibbia

«**S**tudiare la Bibbia nel paese della Bibbia»: ecco come si riassume l'attività di ricercatori e studenti della scuola biblica di Gerusalemme. Con questa bella ambizione, l'Ecole Biblique et Archéologique Française (EBAF) prosegue il progetto del suo fondatore, Padre Marie-Joseph Lagrange, ossia «confrontare scientificamente il documento e il monumento». L'Ordine del Santo Sepolcro sostiene

con regolarità tale impresa unica e preziosa. Fondata nel 1890 in Terra Santa, l'Ecole propone diversi piani di studio universitari, dal diploma triennale al dottorato in Sacra Scrittura, nonché conferenze, seminari e visite *in situ*. Il convento di Santo Stefano – abitato da frati domenicani – ospita i locali della scuola e soprattutto una grande biblioteca di fama mondiale, che conta oltre 160.000 opere. Lo spirito

mostrano che una tale dimensione ha donato loro tanto.

Da dove provengono i redditi dell'Eba? Vi sentite minacciati dal progetto di tassazione fiscale delle comunità religiose che le autorità israeliane stanno prendendo in considerazione? In caso affermativo, chi assumerà la vostra difesa?

Noi viviamo con risorse precarie, costituite da apporti modesti dell'Ordine domenicano e del Ministero francese per gli Affari esteri, nonché degli organismi cattolici di aiuto alla Terra Santa, quali l'Ordine del Santo Sepolcro e l'Opera d'Oriente. Possiamo andare avanti soltanto perché i professori sono dei religiosi che non percepiscono uno stipendio vero e proprio. Ovviamente una tassazione fiscale minaccerebbe la nostra esistenza, come quella di molte opere educative e caritative di Terra Santa che non realizzano utili, ma devono contare sulla Provvidenza. Il Consolato generale di Francia si occupa di difenderci, ma è una battaglia ad armi impari.

Più in generale, come vede l'avvenire della Chiesa Cattolica nella Città Santa? In base alla



La tomba di Padre Lagrange, fondatore dell'Ecole Biblique, si trova nella basilica di Santo Stefano, accanto al convento di Santo Stefano che ospita l'Ecole.



logo contribuiranno a costruire una pace duratura.

In cosa l'ambito degli studi biblici favorisce gli scambi con il mondo giudaico-israeliano?

La Bibbia viene grandemente studiata dagli intellettuali ebrei, religiosi o meno. Noi abbiamo molto da guadagnare nel collaborare con loro, sebbene la nostra lettura debba restare di impronta cattolica, poiché, per noi, la Bibbia è innanzitutto un testo ispirato.

Intervista a cura di François Vayne

fraterno che regna nel convento si propaga a tutto il corpo accademico, creando un clima di vita comunitaria e di preghiera che spinge ciascuno al desiderio insaziabile di comprendere, cercare e sondare le fondamenta della fede cristiana.

In un ambiente così propizio all'innalzamento intellettuale e all'elevazione spirituale, procedono le traduzioni e le analisi archeologiche, in uno stretto connubio fra teologia e storia. «Ricevere e trasmettere», questa è l'esperienza che si vive all'Ecole biblique, nelle parole del direttore, Padre Jean-Jac-

ques Pérennès. È così che tutti si avvicinano intimamente al mistero della fede in Cristo Risorto, mistero che a Gerusalemme diventa ancora più concreto.

Pauline Bourgogne

Contatto:
Convento dei Domenicani, Nablus road 83-85
POB 19053- IL 9119001 Gerusalemme
Tel: +972 2 626 44 68 ext 238
www.ebaf.edu – secretariat.ebaf@gmail.com

Il sostegno alle scuole del Patriarcato Latino di Gerusalemme: una priorità per l'Ordine

Nell'ambito del regolare aiuto finanziario inviato in Terra Santa dal Gran Magistero dell'Ordine del Santo Sepolcro, il sostegno alle scuole diocesane del Patriarcato Latino è molto importante, trattandosi soprattutto degli stipendi di insegnanti e professori, nonché dei relativi fondi pensionistici. Queste scuole permettono ai giovani cristiani di acquisire competenze essenziali per trovare lavoro nel loro paese e agirvi da soggetti responsabili; inoltre, tali istituti fungono da laboratori per il dialogo interreligioso della vita poiché accolgono anche un certo numero di studenti musulmani, permettendo lo stabilirsi di legami fraterni che favoriscono la pace all'interno della società. Con la collaborazione dell'Ufficio Comunicazione del Patriarcato Latino, *La Croce di Gerusalemme* presenta nel seguente articolo la storia e l'attualità di questa rete d'insegnamento cattolico, al contempo solidale ed efficiente.

Le scuole del Patriarcato sono nate durante la fase di ripristino del Patriarcato Latino di Gerusalemme da parte di Papa Pio IX, nel 1847. Mons. Giuseppe Valerga, il primo Patriarca della ristabilita diocesi, vedeva in tali istituti cattolici collegati alle parrocchie in rinascita un eccellente mezzo per raggiungere i cristia-

ni disseminati in vari villaggi e città, sull'intero territorio della Terra Santa. Tutt'oggi, partecipando all'educazione e all'insegnamento dei bambini, la Chiesa Latina accompagna quotidianamente le famiglie, che rappresentano la vera ricchezza delle comunità cristiane locali minoritarie, spesso molto provate.

Sono circa quaranta le scuole del Patriarcato Latino presenti in Giordania, Palestina e Israele. In questi istituti si garantisce il massimo sforzo affinché gli allievi crescano in un ambiente sano e ricevano un'istruzione di qualità, dall'asilo al liceo. La buona formazione costituisce una priorità diocesana, poiché è fonte di speranza per le giovani generazioni e i loro familiari.

Queste scuole vogliono essere accessibili a chiunque, indipendentemente dal reddito delle famiglie. Ecco perché i più poveri sono esentati dal pagamento della retta. Tutto ciò è possibile grazie al sostegno finanziario di Cavalieri e Dame dell'Ordine del Santo Sepolcro: dal mondo intero, essi mandano donazioni attraverso il Gran Magistero, che coordina gli aiuti inviati mensilmente a Gerusalemme da Roma.

Le scuole del Patriarcato danno lavoro a circa 1600 professori, amministratori ed educatori, imparando un'istruzione a quasi 20.000 bambini e adole-

L'Ordine del Santo Sepolcro e l'educazione

*Prof. Bartholomew McGettrick,
Presidente della Commissione
per la Terra Santa dal 2019*

«Ciò di cui abbiamo bisogno è una nuova spiritualità. Una spiritualità che associ la speranza del Vangelo al dolore della vita quotidiana»



Da molti anni, l'Ordine Equestre del Santo Sepolcro rappresenta una considerevole fonte di finanziamento per il lavoro della Chiesa cattolica in

Terra Santa. In tale contesto, l'Ordine ha sempre considerato l'istruzione come parte integrante e necessaria del suo lavoro, riservando oltre il 44% del suo budget annuale alle scuole.

Questo avviene perché si attribuisce grande importanza al bene comune delle persone, in particolare delle comunità cristiane. Il ruolo primario dell'istruzione

consiste nel migliorare le condizioni di vita di tutti. Nel "mondo occidentale", ciò si traduce spesso nel garantire che i giovani risultino preparati in materie umanistiche e scientifiche; sviluppano capacità e co-

Il Governatore Generale in visita ad un asilo del Patriarcato Latino: la direzione generale delle scuole del Patriarcato ha inaugurato delle strutture rivolte ai più piccoli, convinta che l'ambiente nel quale i bambini vivono fra i tre e i cinque anni sia determinante per lo sviluppo delle loro capacità di apprendimento e del loro carattere.



scenti.

In Giordania e Palestina, esse non sono finanziate dallo Stato. Tuttavia, le autorità di questi paesi forniscono libri di testo ed erogano borse di studio per alcuni programmi specifici. Al fine di preservare tali sussidi e ottenerne di nuovi, la diocesi deve attenersi alle esigenze dei Ministeri proponendo e mantenendo un alto livello formativo degli insegnanti, nonché delle infrastrutture. Padre Iyad Twal, direttore delle scuole del Patriarcato in Palestina ed Israele ci racconta che «è stato intrapreso un lavoro importante per migliorare le condizioni di lavoro nelle nostre scuole, sia per gli alunni che per gli impiegati, per creare un contesto più favorevole all'apprendimento». Infatti, vari piccoli progetti finanziati dall'Ordine (vedere pag. 33-36) vanno in questa direzione attraverso lavori di ristrutturazione o l'acquisto di materiale informatico in alcune strutture scolastiche.

Il mantenimento delle scuole in talune città palestinesi resta però problematico, dati i bassi redditi del-

le famiglie, colpite fortemente dalla disoccupazione.

In Israele, il ruolo degli istituti scolastici del Patriarcato Latino è riconosciuto dal 1989. Malgrado il loro significativo calo nel 2017, le sovvenzioni elargite coprono in parte gli stipendi dei professori e consentono di affrontare numerosi problemi finanziari, ma il sostegno dell'Ordine rimane vitale ed è cresciuto negli ultimi anni.

Nella convinzione che l'ambiente in cui vivono i bambini dai tre ai cinque anni sia determinante per lo sviluppo della capacità di apprendimento e del carattere, la direzione generale delle scuole del Patriarcato Latino ha aperto degli istituti destinati ai più piccoli, i Kindergarten (asili). In seguito, le classi primarie e secondarie conducono gli allievi sino all'equivalente del

noscenze per favorirne le possibilità di lavoro; siano utili agli altri grazie alle proprie doti e talento, e così via.

Lo stesso vale in Terra Santa ma il contesto appare profondamente diverso: l'insegnamento è visto anche come un mezzo per tutelare i giovani, i vulnerabili e le persone a rischio in un mondo di conflitti, indifferenza e abusi. Nella cultura cristiana dell'istruzione, non si tratta di una protezione che deriva dal costruire scudi esterni, ma piuttosto dal costituire una sorta di "forza e luce interiori" che difendono ciascuno di noi. La scuola cristiana fornisce le basi per una società solidale e compassionevole, attraverso la sacra accoglienza proveniente dalle relazioni che essa crea e sostiene.

L'Ordine aspira ad impartire un insegnamento di

elevata qualità per tutti e per questo finanzia le scuole del Patriarcato ("scuole parrocchiali"). L'alta qualità che desidera non si traduce solo in termini di rendimento accademico, per quanto ciò sia importante. In realtà, si punta ad un'istruzione basata su speranza, amore e giustizia. Queste sono doti insite nella persona, fondamento di pace e di reciproca comprensione.

In molti paesi, l'istruzione pubblica si focalizza sui risultati misurabili degli indicatori chiave di performance. Parlando delle scuole cristiane, la gabbia di ferro dei numeri deve cedere il passo a un messaggio in cui i valori umani di giustizia, speranza e amore risultino fondamentali. Sono valori rivoluzionari che formeranno persone aperte alla speranza ed è ciò che la Terra Santa necessita.

Si solleva spesso la questione dell'Ordine che fi-

diploma di Maturità, il *Tawjibi*. Pertanto, gli studenti vengono accompagnati dall'infanzia all'inizio dell'età adulta.

Un insegnamento nella fede e a favore della pace

Per soddisfare le attuali aspettative di allievi e Ministeri, la direzione del Patriarcato ha lanciato un nutrito programma di riforme volto a riportare gli studenti al centro del sistema, migliorare la formazione dei professori e aumentare l'autonomia delle scuole. Oggigiorno, ciascun istituto ha la missione di proporre una politica di sostegno alla carriera degli insegnanti, accrescendo la loro motivazione e fornendo di conseguenza una migliore qualità di insegnamento e apprendimento dei ragazzi.

Rispetto ad altre scuole pubbliche o private, le infrastrutture scolastiche del Patriarcato appaiono talvolta vetuste. Ciononostante, queste scuole si impegnano nell'applicare metodi educativi moderni, in linea con le esigenze dei vari paesi nei quali esse operano, dal punto di vista didattico, sportivo o culturale. Ogni anno, nascono nuovi progetti per ottimizzare l'insegnamento e l'istruzione, quali la ristrutturazione degli spazi e l'aggiornamento del materiale. Questi lavori vengono finanziati parzialmente o in toto da alcuni benefattori, in primissimo luogo dai Cavalieri e Dame dell'Ordine.

Le scuole offrono anche programmi complementari, educativi, ricreativi e sociali: "Global Generation", che promuove lo scambio con altri studenti via Skype; l'accoglienza di amici che visitano la Palestina e la

Giordania in pellegrinaggio; l'allestimento di workshop incentrati su convivenza pacifica e dialogo interreligioso; partnership come quella con la 'Rete Barnabé', organizzazione che propone un aiuto per l'insegnamento della lingua francese.

Le scuole parrocchiali offrono un ambiente in cui possono nascere vocazioni e rappresentano dei luoghi d'ecumenismo per eccellenza. Fin dalla loro creazione, hanno accolto studenti di tutte le comunità e confessioni, impartendo una solida formazione religiosa, morale e intellettuale. Padre Iyad Twal commenta a questo proposito: «Le nostre scuole costituiscono la maggioranza delle scuole cristiane di Palestina e hanno come scopo quello di vivere i valori della Chiesa Cattolica, di assicurare una cooperazione fra cristiani di diverse parrocchie e infine di promuovere la coesistenza fra cristiani e musulmani. La nostra azione non si caratterizza unicamente per la sua dimensione religiosa ma attraverso la crescita integrale dello studente, indifferentemente dalla sua religione. Ci distinguiamo per la nostra apertura di spirito e la nostra volontà di insistere sulla personalità di ogni studente e il suo sviluppo all'interno della società».

Le scuole latine lavorano sulla crescita umana e sociale delle popolazioni più bisognose in Terra Santa. Supportando tali istituti fondamentalmente legati alla pastorale diocesana, l'Ordine del Santo Sepolcro permette di limitare l'emigrazione cristiana dai villaggi alle città, talvolta persino l'emigrazione internazionale, facilitando la vita dei cattolici locali sulla terra degli avi, che non sarebbe più la stessa senza presenza cristiana.

nanza l'istruzione di ragazzi musulmani. Di fatto, vi sono numerosi allievi musulmani nelle scuole del Patriarcato Latino (il 59% degli studenti è cristiano e il 41% è musulmano). Il dialogo interreligioso rappresenta una vera e propria sfida missionaria; potrebbero sorgere minacce più gravi per i valori cristiani da parte della secolarizzazione, che non da altri interessi religiosi (eccetto l'estremismo). Dobbiamo ascoltare le voci dei cristiani in Terra Santa: sono le voci della ragione e della pace.

La citazione che apre la presente riflessione – «*Ciò di cui abbiamo bisogno è una nuova spiritualità. Una spiritualità che associ la speranza del Vangelo al dolore della vita quotidiana*» – è tratta da alcune conversazioni avute con i presidi delle scuole

del Patriarcato, i quali hanno espresso la frustrazione di guidare le comunità in un ambiente di sfida costante e d'isolamento.

Pertanto, l'Ordine sostiene le comunità cristiane attraverso l'insegnamento, come ministero di speranza a servizio dei giovani e desidera trovare ogni modo per impegnarsi a favore della pace in Medio Oriente. La globalizzazione dell'indifferenza rappresenta un grave ostacolo a questo obiettivo, tuttavia è ben noto come una popolazione istruita costituisca un requisito essenziale per la pace.

Educazione ispirata da una visione che è linfa vitale dell'umanità rimane una priorità per l'Ordine. Grazie alla generosità di molti, la Chiesa potrà fare in tal modo la differenza.



La Terra che dà Vita alla vita: intervista con una guida di pellegrinaggi in Terra Santa

Padre Sergio Rotasperti è un biblista e accompagna da anni gruppi di pellegrini in Terra Santa. Con il passare degli anni ha sperimentato alcune proposte ad hoc, dai pellegrinaggi con la Bibbia in mano nei quali si dedica più tempo alla meditazione della Parola di Dio ai trekking biblici, cammini a piedi nella Terra del Santo.

Padre Sergio, da molti anni lei guida pellegrinaggi in Terra Santa “con la Bibbia in mano”. Cosa può raccontarci a questo proposito?

Ci sono tanti modi per andare in Terra Santa, uno di quelli più profondi è andare cercando di comprendere le Scritture, cominciando da Gerusalemme. Uno si riappropria delle Scritture nel momento in cui le fa rivivere con gli occhi. Questo è un dato comune a molti pellegrini. Molti mi dicono: «adesso che torno a casa capisco le Scritture» perché possono magari localizzare l'evento. Leggere le Scritture sul posto significa dare corpo, occhi,

profumo, sentimenti... tutto ciò che una lettura solo mentale o lontano dalla terra non ti dà.

Per molti anni ho portato avanti i miei studi biblici ma quando sono andato in Terra Santa mi si sono aperti gli occhi: non basta la Terra Santa per leggere la Scrittura ma se non la leggi in Terra Santa il tuo modo di leggere la Bibbia rimane limitato e limitante. Infatti, la chiamiamo il Quinto Vangelo.

Chiaramente, il rapporto tra Bibbia e Terra Santa non si esaurisce una volta che si va in Terra Santa. La Terra Santa smuove alcuni snodi di conoscenza biblica archeologica e se uno sa presentare bene la Bibbia, riesce a suscitare nel pellegrino l'amore per la Scrittura che deve continuare anche quando si torna a casa. Per dare dignità a questa terra bisogna ripartire dal linguaggio biblico.

Ascoltandola parlare si percepisce come la Terra Santa non sia solo un luogo di lavoro ma racchiuda un'esperienza molto più profonda e in-



Padre Sergio Rotasperti, biblista, in pellegrinaggio in Terra Santa. Nella foto concelebra con Mons. Giovanni Tonucci, arcivescovo e prelado emerito di Loreto, membro dell'Ordine.

tegrale della sua esistenza...

Per me la Terra Santa simbolicamente racchiude tutto il mio essere. Credo che la geografia e il mondo biblico richiamino tutto il mondo interiore di una persona e, quindi, anche il mio. Quando vado in Terra Santa leggo e rileggo con le persone le Scritture ma leggo e rileggo anche me stesso. Approfondendo questo mondo riscopro meglio me stesso e si tratta di un esercizio sempre nuovo. I te-

sti che si leggono sono sempre gli stessi ma sono maieutici e hanno il potere di suscitare in me una risposta tirando fuori sempre cose nuove.

Lei ha anche fatto vari trekking biblici. Quale sguardo differente sui luoghi e sulla Scrittura permette il cammino?

L'esperienza del camminare è unica e non la si può paragonare a nessun altro itinerario. Quando si va in pullman normalmente si sperimenta la Terra Santa con la fretta. Il cammino ti permette di recuperare la dimensione del tempo. Da Nazareth a Cafarnao con il pullman sono venti minuti, massimo mezz'ora. Percorrendo a piedi questa distanza ci possono volere fra le tre e le cinque ore ma è impareggiabile il tempo che si consacra a questo percorso e a gustarne i particolari.

Un paio di anni fa ho fatto il cammino da Jenin a Gerico. Non si tratta di un trekking prettamente biblico ma lì l'esperienza con il popolo palestinese, nel camminare la terra dei patriarchi, è stata meravigliosa. Ci siamo sentiti accolti da un popolo e allo stesso tempo interamente dipendenti ed è qualcosa che non si può descrivere.

Chi sceglie di fare un trekking normalmente

Se l'esperienza di pellegrini in Terra Santa si può vivere a casa

Lungo la costa occidentale dell'Irlanda si trova Máméan, un passo fra le montagne di Maamturk. Si racconta che questo luogo fosse già un santuario religioso al tempo dei celti e che i cristiani lo trasformarono in un santuario cristiano. Più vicino ai nostri giorni, nel XVIII e XIX secolo, durante il tempo delle Leggi Penali,¹ vista la non semplice raggiungibilità del posto, diventò un luogo ideale dove celebrare clandestinamente la

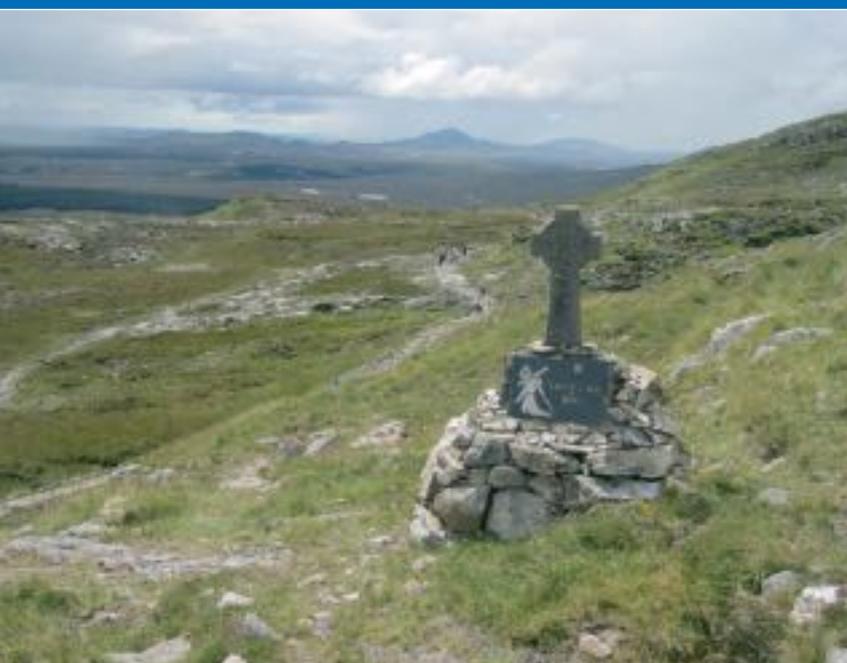
Messa. Padre Francis Mitchell, Cerimoniere ecclesiastico della Luogotenenza per l'Irlanda dell'Ordine del Santo Sepolcro e segretario diocesano dell'arcivescovo di Tuam, racconta la toccante esperienza di percorrere la Via Dolorosa meditando la passione di Cristo insieme a 150 giovani in questo luogo speciale lo scorso Venerdì Santo, ricordandoci quanto l'esperienza del pellegrinaggio in Terra Santa che ogni Dama



sente il desiderio di qualcosa di più profondo e spesso nel cammino si vive un'esperienza simile a quella dei discepoli di Emmaus. Lungo il cammino condividi con lo sconosciuto e vengono fuori le domande della vita. In questa terra le persone aprono subito il cuore, entri in un clima nel quale si dà un tempo a se stessi e all'altro, leggiamo la Scrittura che è la chiave di lettura della giornata e abbassiamo le barriere. I muri che possono esserci fra persone che non si conoscono magicamente scompaio-

Il pellegrinaggio permette di accostarsi al Vangelo più da vicino, nei luoghi che Cristo e i suoi apostoli hanno conosciuto. Il lago di Tiberiade è uno dei siti più toccanti da questo punto di vista.

no e non si ha paura di mettersi a nudo. Penso che questo sia uno dei doni del camminare a piedi in questa terra perché quando uno decide di andare in Terra Santa e di farlo a piedi parte già con un desiderio, una domanda alla quale cerca una risposta,



e Cavaliere dell'Ordine è chiamato a vivere, può essere spesso replicata anche a pochi passi da casa.

«Nella sua Lettera Apostolica *Sanctuarium in Ecclesia*, Papa Francesco dice: «Il Santuario possiede nella Chiesa una "grande valenza simbolica" e farsi pellegrini è una genuina professione di fede». Di certo, andare in pellegrinaggio sulla cima di una montagna non è niente di nuovo. Gli studiosi della Scrittura ci dicono che le montagne sono menzionate più di 500 volte nella Bibbia e, dato che le vette delle montagne sono più vicine a Dio che

che sia umana o spirituale, un dolore, oppure è qualcuno che si trova in qualche situazione conflittuale o deve prendere una scelta.

In questi anni di pellegrinaggio, può raccontarci di una situazione o persona che le è particolarmente rimasta nel cuore?

La storia che sto per raccontare ha evangelizzato la mia vita e anche la mia maniera di pensare alla morte. Una coppia cercava da tempo di andare in Terra Santa ma, per un motivo o per l'altro, non erano mai riusciti a partire. Alla moglie viene diagnosticato un cancro alle ossa a ridosso del trentesimo anniversario di matrimonio. Prima di morire dice al marito di voler fare questo pellegrinaggio in Terra Santa e decidono di partire insieme al figlio. Ovviamente, nessuna agenzia voleva portarli... L'agenzia con la quale collaboro mi ha dunque contattato per dirmi che non si sentiva di rifiutare la loro richiesta e mi chiedono se posso andare con questo gruppo.

Durante il pellegrinaggio ci è capitato di andare al romitaggio del Getsemani e quel pomeriggio ho dato del tempo per la preghiera personale. La signora mi chiede di poter ricevere l'Unzione degli Infermi e abbiamo preparato tutto nella cappellina. Prima del rito, un'altra persona del gruppo si alza e chiede di ricevere il sacramento perché – dice al gruppo in quel momento – anche lei è malata di cancro. E poi un'altra persona... Sono rimasto così toccato da ciò che la gente si porta nel cuore.

Qualche mese dopo, la prima signora è morta e dopo un po' di tempo ho risentito il figlio di questa coppia. I mesi dopo il pellegrinaggio – mi ha raccontato – sono stati pieni di sofferenza per la malattia ma sua mamma continuava a ripetere che ripensando alla Terra Santa aveva la forza di continuare e non aveva paura.

Penso che lo Spirito Santo agisca in modi che non capiamo. Questa esperienza mi ha evangelizzato e mi ha insegnato il coraggio di seminare e dare forza. La Terra Santa dà vita dove apparentemente non ce n'è. La lettura biblica e spirituale dà Vita alla vita.

Il pellegrinaggio non è tanto visitare posti. La Terra Santa evangelizza le persone, così come ha evangelizzato questa donna. La memoria dei luoghi del Signore l'ha fatta andare incontro alla morte con serenità, nonostante le grandi sofferenze. Posso testimoniare che per molte persone, anche se in maniera diversa, l'esperienza è profondamente la stessa.

E un posto?

Il luogo più bello per me è il deserto. Credo che il Negev sia il luogo che più mi affascina e mi parla con il suo silenzio. Ti permette di entrare in te stesso, in Dio, nella natura e nella storia. Sembra di sentire Osea «Perciò, ecco, la attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore» (Os 2,16) e le molte pagine bibliche che parlano del cammino di questo popolo.

«siede sopra la volta del mondo» (Is 40,22), queste erano luoghi di preghiera (Mt 14,23) e spesso *loci* per rivelazioni divine (Mt 17,1-13).

Essendo stato innanzitutto invitato dalla Grazia Divina a scalare la montagna e poi dandosi la possibilità di incontrare lì Dio, che è amore, il pellegrino non può non cambiare come avvenne a Mosè, ai discepoli sul Monte della Trasfigurazione e anche a Gesù stesso. Quando il pellegrino fa quanto può per accompagnare Gesù nel suo pellegrinaggio del Venerdì Santo, vivrà un cambiamento come avvenne a Simone di Cirene alla Quinta stazione e sarà benedetto in qualche maniera speciale e personale come la Veronica per il suo atto di tenerez-

za alla Sesta stazione.

Máméan è ben lontano dal Golgota ed è poco conosciuto perfino nell'Irlanda occidentale, figuriamoci in Terra Santa. Ma ogni anno, il Venerdì Santo, la sua Via Crucis è santificata dai piedi del popolo pellegrino di Dio che viene e si unisce al coro universale: «Ti adoriamo Cristo e ti benediciamo perché con la tua santa croce hai redento il mondo».

¹ Le Leggi Penali erano un insieme di leggi imposte in Irlanda dal governo britannico e che sottraevano qualsiasi potere alla maggioranza cattolica del paese.

Verso nuove destinazioni nelle Terre della Bibbia

Un pellegrinaggio ecumenico in Egitto

di Don Gianni Toni

*Priore dell'Ordine della Delegazione di Latina
e assistente regionale Unitalsi per il Lazio*

Le righe che seguono vogliono raccontare ad Logni Dama e Cavaliere del Santo Sepolcro del rilancio di un pellegrinaggio antico ma nuovo nell'impostazione. In questo nostro tempo, nel quale si parla tanto di immigrati e di gente che fugge dalla propria terra, desidero parlare di una famiglia a tutti noi cara e in fuga dalla cattiveria dei potenti alla ricerca di un posto sicuro: la Santa Famiglia e la sua fuga in terra d'Egitto.

Il pellegrinaggio di cui vi racconterò ha avuto luogo dal 15 al 21 giugno con quasi cinquanta partecipanti, cattolici e copti ortodossi. Il gruppo era guidato dal vescovo cattolico di Viterbo e Priore dell'Ordine del Santo Sepolcro, Mons. Fumagalli, dal vescovo copto ortodosso per l'Italia Barnaba El

Soryany e dal sottoscritto, Priore della Delegazione di Latina, con la presidente Unitalsi per il Lazio signora Preziosa Terrinoni.

L'esperienza che il gruppo ha vissuto è stata propedeutica per quanti vorranno ripetere questo pellegrinaggio partendo da qualsiasi parte del mondo con una meta certa: tornare alle radici della nostra fede in quella Terra di Dio per riscoprire il senso grande di sentirci figli dello stesso Padre e fratelli tra noi. Ed è stato questo il concetto che ha sotto-

Don Gianni Toni, Priore dell'Ordine di una Delegazione accanto a Roma, ha incontrato Teodoro II, il papa copto ortodosso, durante un pellegrinaggio in Egitto sui passi della Santa Famiglia.

lineato Mons. Giacinto Marcuzzo del Patriarcato Latino di Gerusalemme: «Un'iniziativa che ha bisogno di essere rivissuta da più parti perché solo così si potrà arrivare all'unità tanto desiderata da ogni cuore umano attento all'altro».





Nella zona di Maadi con il suo santuario della Vergine Maria, luogo che la gente locale ricorda come il posto da dove la Sacra Famiglia s'imbarcò verso l'Alto Egitto, è stato emozionante vedere più di 500 persone, musulmane e cristiane, che insieme desideravano testimoniare e dare il benvenuto a chi veniva a visitare il ricordo di una storia per loro viva come non mai!

Una delle Messe del nostro pellegrinaggio è stata celebrata presso l'Ospedale Italiano: lì abbiamo pregato, immersi nella fraternità interconfessionale, per quanti hanno versato il sangue per la fede o a causa della violenza. Qui si vive un tipo molto particolare di ecumenismo: quello del martirio, perché il sangue cristiano non ha distinzioni teologiche.

Nel pellegrinaggio nella terra della Sacra Famiglia non poteva mancare l'incontro con il papa copto ortodosso, Tawadros II, che ha ben mostrato la sua gioia nell'in-

I pellegrinaggi in Egitto sono anche una forma di sostegno morale nei confronti delle minoranze cristiane locali.

contrarci con un'accoglienza fraterna e ricca di simpatia nei confronti di Papa Francesco, terminando con l'invito a non dimenticarci di pregare gli uni per gli altri.

Ma vivere questa esperienza in terra egiziana ci ha portato soprattutto a confrontarci con una realtà presente in tante parti del mondo: l'ascetismo e la vita eremitica e monastica. È in Egitto che è nato, all'inizio dei primissimi secoli del Cristianesimo, il monachesimo che mise le sue radici nel deserto grazie ad Antonio l'eremita e a San Pacomio.

Grazie al vescovo copto ortodosso Barnaba, abbiamo avuto l'opportunità di poter conoscere l'esperienza nel deserto egiziano del monastero copto di Wadi Al Natrun (a una settantina di chilometri a sud del Cairo) con una presenza monastica che raggiunge i 150 membri.

Abbiamo avuto modo di sperimentare l'accoglienza fraterna e di celebrare la Santa Messa, alla quale hanno partecipato anche una quindicina di monaci con il vescovo del monastero e che è stata presieduta dal nostro vescovo Fumagalli. Alla domanda di come si fosse arrivati a questo gesto non scontato, la risposta del vescovo Barnaba è stata quanto mai elementare ma efficacissima: «Siamo tutti cristiani»!

Nel nostro piccolo siamo convinti, per averlo sperimentato, che parlare di unità ed ecumenismo significa prima di tutto parlare di "incontri verso l'altro" e l'altro è sempre un fratello...immagine di Dio creatore!





GUCCIONE

DAL 1975

DECORAZIONI DI ORDINI CAVALLERESCHI



Ordine del Santo Sepolcro

Ordini Equestri Pontifici

Ordine di Malta

Ordini Italiani Dinastici e della Repubblica

Eco dei grandi appuntamenti dell'Ordine in America e Australia

Primi incontri continentali del Governatore Generale Visconti di Modrone con i Luogotenenti dell'Ordine nella primavera del 2018.

L'incontro dei Luogotenenti dell'America Latina si è svolto in Argentina, a Buenos Aires, in concomitanza alle Investiture presiedute in questa città dal cardinale Edwin O'Brien, Gran Maestro. Il Governatore Generale Leonardo Visconti di Modrone ritiene che tale riunione continentale sia stata decisamente importante per contribuire a sensibilizzare maggiormente gli abitanti della zona verso la causa della Terra Santa.

«L'America Latina è molto lontana dal Medio Oriente e l'Ordine favorisce un ravvicinamento reciproco, grazie alla solidarietà per i nostri fratelli e sorelle cristiani dei territori biblici», sottolinea il Governatore, aggiungendo che i Luogotenenti sudamericani hanno apprezzato di venire informati il più direttamente possibile riguardo alle recenti decisioni prese dal Gran Magistero.

«Abbiamo comunicato ai Luogotenenti il nuovo orientamento dei nostri aiuti, soprattutto per quanto concerne la formazione e l'insegnamento, poiché l'educazione rappresenta il mezzo più sicuro per preparare il terreno per un futuro migliore, ciò che ci sta realmente a cuore è l'edificio umano», ha riferito il Governatore Generale dopo questo viaggio al quale ha preso parte a fianco del Gran Maestro.

In Argentina, la visita dei responsabili dell'Ordine ha riaperto l'interesse per la Terra Santa, contribuendo a fare uscire le Luogotenenze locali dal quotidiano e proiettandole verso le nuove sfide che si prospettano al Patriarcato Latino di Gerusalemme. I Luogotenenti delle nazioni madri del continente sudamericano – Spagna e Portogallo – hanno arricchito la riunione con la loro presenza, in una dinamica di dialogo fra paesi lusofoni e ispanofoni.

«Stiamo prendendo in considerazione la nomina di un Vice Governatore Generale per l'America Latina, per meglio coordinare l'azione delle Luogotenenze, ossia Argentina, Colombia, Venezuela e Brasile», precisa il Governatore Generale, annunciando che l'Ordine prevede

di insediarsi ufficialmente anche in Cile, dove vivono numerosissimi discendenti di immigrati palestinesi cristiani. Il Messico – che fa parte dell'America del Nord – sarebbe posto sotto la responsabilità del nuovo Vice Governatore per l'America iberica, so-

Il Gran Maestro e il Governatore Generale dell'Ordine hanno festeggiato i 130 anni della Luogotenenza per l'Argentina durante uno storico incontro a Buenos Aires dove si è tenuta anche la cerimonia di Investitura di nuovi membri.



prattutto per una ragione di coerenza linguistica.

Tutte le iniziative dell'Ordine, come anche questo progetto, sono state presentate nella preghiera, in particolare davanti alla statua del Cristo Redentore, a Rio de Janeiro, dove si sono recati in seguito i responsabili dell'Ordine. Il Governatore Generale ha inoltre incontrato l'arcivescovo di Rio – Gran Priore della Luogotenenza – e il clero impegnato ad accompagnare spiritualmente i membri delle due attuali Luogotenenze dell'Ordine in Brasile.

Alcune settimane dopo, a fianco del Gran Maestro, il Governatore Generale è stato a Toronto per il meeting dei Luogotenenti dell'America del Nord, cui ha preso parte per la prima volta. «Ho trovato il tempo di ascoltare ciascuno personalmente e ho voluto ringraziarli per il considerevole sforzo offerto al servizio dei nostri fratelli e sorelle di Terra Santa», ha osservato, rendendo omaggio in particolare all'azione dell'allora Vice Governatore Patrick Powers.

L'interesse per la Terra Santa è molto forte negli Stati Uniti e in Canada, manifestato da una generosità immensa. Molte persone che oltreoceano hanno avuto successo dal punto di vista economico donano a favore delle popolazioni in difficoltà, supportate in questa azione da un quadro legislativo favorevole.

Il terzo grande e importante appuntamento della scorsa primavera è stato l'incontro con i Luogotenenti europei che il Governatore Generale conosceva già per taluni versi, avendo presenziato a varie Investiture dalla sua entrata in carica nel 2017.

«Contrariamente a ciò che si vive in America del Nord o del Sud, dove esiste una certa omogeneità culturale, la questione della diversità di lingue e culture resta una difficoltà in Europa, sebbene il legame storico con la Terra Santa sia molto antico e aggregante», ha osservato.



Il cardinale O'Brien, il Governatore Generale Visconti di Modrone e il Cancelliere Bastianelli davanti alla statua di Cristo Redentore, a Rio de Janeiro, insieme ai responsabili locali dell'Ordine.

«Cerco di favorire l'unità all'interno dell'Ordine e nel contempo la libertà d'iniziativa sul piano locale; questi incontri intercontinentali hanno anche avuto lo scopo di preparare la Consulta – che avrà luogo nel mese di novembre a Roma – sul tema della missione del Luogotenente», ha concluso il Governatore Generale Visconti di Modrone, che ha già suggerito alcune nomine decise dal Gran Maestro, tentando di valorizzare personalità competenti, radicate nelle loro diocesi, dotate di spirito di servizio e capaci di favorire l'unità a tutti i livelli.

«L'Ordine non sarà mai una ONG, siamo un'istituzione della Chiesa nella quale vanno coltivati i valori di umiltà, carità e obbedienza», ha affermato con fermezza. L'azione dell'Ordine in tal senso si orienta sempre di più verso il servizio alla persona umana, essenzialmente attraverso opere di educazione al dialogo e alla convivenza, che costituiscono altrettante garanzie per la pace a lungo termine in Terra Santa e in Medio Oriente.

F.V.



Il Gran Maestro ha visitato i membri dell'Ordine in Oceania

Il 30 agosto 2018, il Gran Maestro cardinale Edwin O'Brien e il suo segretario Padre John Bateman sono partiti da Roma per il grande sud e la Nuova Zelanda. Sono arrivati a Perth, accolti dalla Luogotenenza dell'Australia Occidentale.

Il viaggio e soggiorno è proseguito attraverso le seguenti tappe: Adelaide, con la Luogotenenza per l'Australia del Sud; Melbourne, con la Luogotenenza per l'Australia-Victoria; Sydney, con la Luogotenenza per l'Australia-New South Wales; Auckland, con la Delegazione Magistrale per la Nuova Zelanda e infine Brisbane, con la Luogotenenza per l'Australia-Queensland. Il ritmo di visita si è rivelato serrato e impegnativo. Hanno lasciato l'Australia il 20 settembre per volare a Philadelphia e New York, prima di rientrare a Roma il 2 ottobre. Io li ho raggiunti a Perth (Australia Occidentale), il 1° settembre.

Era la seconda volta che il Gran Maestro effettuava un lungo viaggio in Australia e la terza che si recava ad Adelaide e Melbourne. In tutta l'Australia, i membri dell'Ordine hanno accolto il suo arrivo con grande entusiasmo; i preparativi per le cerimonie di Veglia d'armi e Investitura sono stati condotti diligentemente, grazie agli sforzi profusi da Padre John Bateman, che ha fornito preziosi consigli alcuni mesi prima del viaggio. Venticinque Cavalieri e Dame hanno ricevuto l'Investitura dal cardinale O'Brien durante i giorni della visita. Un nuovo Priore di Luogotenenza per l'Australia-Victoria – Mons. Peter A. Comensoli – ha assunto il suo incarico alla cattedrale di Saint Patrick a Melbourne. Inoltre, Mons. Tim Harris

– di Townsville, nel nord del Queensland, dove c'è una Sezione della Luogotenenza – è stato proclamato Cavaliere dell'Ordine nella cattedrale di Saint Stephen a Brisbane. Opererà in qualità di Priore coadiutore, presso la Sezione Queensland del Nord.

Gli sforzi compiuti dai diversi Consigli per organizzare varie attività sociali hanno portato a memorabili momenti di raduno sul continente. Ogni mattina, la maggior parte dei Luogotenenti, Delegati Magistrali e componenti dei Consigli ha partecipato alla Messa del Cardinale nelle rispettive città. Mentre si trovava in Australia, il Gran Maestro ha fatto circolare fra i membri del mondo intero una lettera riguardante lo scandalo degli abusi sessuali sui minori nella Chiesa, esprimendosi con fermezza sull'argomento in occasione della cena ufficiale per ogni Luogotenenza e Delegazione Magistrale. Indubbiamente, Cavalieri e Dame l'hanno considerata una presa di posizione illuminante e sono stati molto felici di sentire parole così forti in pubblico. Essi hanno chiaramente manifestato la loro approvazione verso la leadership del Cardinale. Durante il soggiorno, Sua Eminenza ha parlato più volte in merito alla situazione critica dei cristiani palestinesi, a causa della revoca degli aiuti americani, e alla necessità di aumentare le donazioni.

Da testimone diretto, posso sicuramente confermare l'intensità e il grande impegno profusi nel viaggio in Australia e Nuova Zelanda che Sua Eminenza ha intrapreso con gioia.

Paul C. Bartley

Vice Governatore Generale per l'Australia e il Pacifico

L'Esortazione Apostolica *Gaudete et Exsultate* ispira la vita dei Cavalieri e delle Dame

“Non pensiamo solo a quelli già beatificati o canonizzati. Lo Spirito Santo riversa santità dappertutto nel santo popolo fedele di Dio [...] Mi piace vedere la santità nel popolo di Dio paziente: nei genitori che crescono con tanto amore i loro figli, negli uomini e donne che lavorano per portare a casa il pane, nei malati, nelle religiose anziane che continuano a sorridere”. (Gaudete et Exsultate 6-7)

Forse abbiamo sempre saputo a livello concettuale che tutti siamo chiamati alla santità e che non si tratta di un destino riservato agli ecclesiastici e alle religiose che hanno scelto di consacrare specialmente la loro vita a Dio. Forse sapevamo di essere anche noi chiamati in virtù del nostro battesimo ad essere santi. Ma forse non abbiamo sempre creduto fino in fondo a questa possibilità.

Nel 2018, Papa Francesco ha voluto ricordare con semplicità questa vocazione comune, in un'Esortazione Apostolica che ha voluto essere non un trattato sulla santità o sui mezzi di santificazione bensì un modo per «far risuonare ancora una volta la chiamata alla santità cercando di incarnarla nel contesto attuale, con i suoi rischi, le sue sfide e le sue opportunità. Perché il Signore ha scelto ciascuno di noi 'per essere santi e immacolati di fronte a Lui nella carità' (Ef 1,4)» (GE 2).

Abbiamo chiesto allora ai nostri membri di raccontarci in qualche parola come questo testo del Santo Padre li abbia

stimolati a riflettere sul proprio cammino di fede all'interno dell'Ordine del Santo Sepolcro. Come la nostra chiamata di Cavalieri e Dame ci aiuta a trovare la nostra strada verso Dio e verso gli altri nella vita quotidiana? Papa Francesco, riprendendo l'intuizione del Concilio Vaticano II, «Ognuno per la sua via», ha voluto subito fugare ogni tentazione di uniformizzazione: «Quello che conta è che ciascun credente discerna la propria strada e faccia emergere il meglio di sé, quanto di così personale Dio ha posto in lui (cfr 1 Cor 12,7) e non che si esaurisca cercando di imitare qualcosa che non è stato pensato per lui» (GE 11).

«Siamo chiamati ad essere santi in ciò che siamo. Per me significa che devo essere santo innanzitutto come marito e padre ma anche come Cavaliere del Santo Sepolcro», condivide Petar-Krešimir. «Leggendo l'Esortazione mi sono sentito incoraggiato ad accettare le Beatitudini come una guida sicura sul cammino della santità. Mi sono reso conto che dovrebbero essere la mia carta d'identità che



ho ricevuto il giorno del mio Battesimo e che non scade perché sono stato creato per l'eternità».

All'interno dell'Ordine tante sono le coppie che vivono la loro chiamata alla santità a partire dalla loro dimensione di vita coniugale. Maria e Adolfo raccontano: «Questo amore estremo di Cristo assunto nell'amore coniugale è quello che deve configurare la nostra esistenza. Però questo amore non sarebbe fecondo se intendessimo questa parola solamente in relazione ai figli che nascono come frutto della coppia, senza allargare il cuore al servizio verso gli altri». Questa dimensione di amore allargato è quanto l'Ordine propone di vivere aprendosi sempre più alle necessità dei nostri fratelli e sorelle di Terra Santa.

«I fedeli laici hanno bisogno più che mai di sentirsi parte integrante della Chiesa Cattolica e di sapere che la santità è accessibile a tutti», commenta Claude Grbesa, Delegato Magistrale per la Croazia che annuncia che la lettura di *Gaudete et Exsultate* farà d'ora in poi parte del processo di formazione dei futuri membri. «La doppia missione

Molte coppie sposate sono impegnate nell'Ordine. Al suo interno, camminano insieme agli altri membri verso la santità, cercando di mettere ogni giorno in pratica il Vangelo nelle loro occupazioni quotidiane.



specificata del Cavaliere e della Dama del Santo Sepolcro che sono costantemente chiamati ad approfondire e rinsaldare la propria fede e sostenere la presenza cristiana in Terra Santa – continua – crea una situazione favorevole per camminare lungo la strada verso la santità». Questo cammino si vive in comunità e proprio per questo la vita di Luogotenenza e di Delegazione Magistrale si presta ad offrire ad ogni membro un contesto adeguato di accompagnamento e condivisione.

A questo proposito Roberto condivide l'esperienza che ha vissuto in un periodo complicato della sua storia nel quale «l'Ordine Equestre del Santo Sepolcro mi ha donato un Preside di Sezione che per me è stato un vero padre spirituale, un sapiente consigliere oltre ad essere un fulgido esempio. Come del resto lo è stato, successivamente, un altro confratello. E a dimostrazione che il Signore non ci lascia mai soli durante le nostre giornate vi è il fatto che, accanto a noi, vi sono delle sentinelle che ci aiutano, assieme a loro, a vegliare, a non scoraggiarci di fronte alle prove e a guardare sempre verso la vetta. Posso dire con franchezza che io queste sentinelle le ho trovate grazie alla frequenza dell'Ordine, riscoprendo con più vigore ed entusiasmo il senso della promessa che feci all'altare».

Nell'agosto del 2018, la Luogotenenza per l'Australia New South Wales ha deciso di dedicare la sua giornata annuale di ritiro proprio alla riflessione sull'Esortazione Apostolica, *Gaudete et Exsultate*, di particolare rilevanza per un ordine laico come il nostro. Il ritiro è stato predicato da Suor Isabell Naumann, professore ordinario presso l'Istituto Cattolico di Sydney. Suor Naumann ha invitato i partecipanti in particolare a riflettere sul paragrafo 14 dell'Esortazione, cercando di completare il testo con la propria risposta: Sei un Cavaliere o Dama dell'Ordine? Sii santo.....

Per essere santi non è necessario essere vescovi, sacerdoti, religiose o religiosi. Molte volte abbiamo la tentazione di pensare che la santità sia riservata a coloro che hanno la possibilità di mantenere le distanze dalle occupazioni ordinarie, per dedicare molto tempo alla preghiera. Non è così. Tutti siamo chiamati ad essere santi vivendo con amore e offrendo ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno, lì dove si trova. Sei una consacrata o un con-



I pellegrinaggi nei santuari mariani rinsaldano la fede dei membri dell'Ordine che li visitano regolarmente, oltre al loro impegno ad andare in Terra Santa.

sacrato? Sii santo vivendo con gioia la tua donazione. Sei sposato? Sii santo amando e prendendoti cura di tuo marito o di tua moglie, come Cristo ha fatto con la Chiesa. Sei un lavoratore? Sii santo compiendo con onestà e competenza il tuo lavoro al servizio dei

fratelli. Sei genitore o nonna o nonno? Sii santo insegnando con pazienza ai bambini a seguire Gesù. Hai autorità? Sii santo lottando a favore del bene comune e rinunciando ai tuoi interessi personali. (GE 14)

Forse ognuno di noi può oggi mettere davanti al Signore nella preghiera la propria storia e interrogarsi su come, nel concreto, la propria vita è chiamata a portare frutti di santità.

Durante il 2019 condivideremo integralmente nelle nostre pubblicazioni alcune delle testimonianze ricevute negli scorsi mesi per continuare a sostenere la nostra riflessione sul tema della santità.

Elena Dini

Un percorso verso la santità all'interno dell'Ordine

Cammino per le vie della mia città di adozione, Padova, la città del “Santo senza nome”, amato anche al di là della nostra nazione e del nostro continente. Ho sul capo un velo nero e un mantello dello stesso colore mi avvolge, mi abbraccia, come mi piace pensare, per custodire un “Sì” pronunciato nove anni fa all’altare secondo lo Statuto dell’Ordine del Santo Sepolcro di Gerusalemme.

Sono in processione, come ogni anno il 13 giugno, e vado con il pensiero alla Esortazione alla Santità di Papa Francesco. Tutto il documento è un invito a rompere con le confortanti abitudini per porsi in ascolto della voce del Signore che chiama ad essere santi nella semplicità del quotidiano, nella fitta trama delle relazioni umane. L’invito è forte e destabilizzante al contempo, perché non basta aver pronunciato quel “Sì” una volta per tutte, ma occorre rinnovarlo ogni giorno nei luoghi e negli eventi della nostra storia personale.

La mia storia di amore per i Luoghi Santi, per le

pietre viventi di Gerusalemme, inizia sui libri di teologia che divoravo da giovane ed entusiasta studentessa. Quasi al termine dei miei studi durati tanti anni (Licenza in Teologia con specializzazione in Catechetica) partecipo ad un pellegrinaggio in Terra Santa: desidero un incontro particolare nel luogo in cui il Vangelo si legge, si ascolta, si respira. Questa esperienza mi trasforma e, anche se dopo una settimana devo rientrare alla vita di sempre, sono consapevole che Gerusalemme è diventata parte di me, ha preso posto nel mio cuore.

Trascorrono gli anni, incontro la realtà dell’Ordine nella mia parrocchia e comincio a pormi degli interrogativi. Nel frattempo il mio percorso di vita è segnato da alcuni “Sì” fondamentali per la mia esistenza: il matrimonio, il trasferimento da una città del sud ad una del nord, l’accettazione della volontà misteriosa del Signore di non mandarmi in dono dei figli per rendere pieno e perfetto il mio amore per Luca, mio marito. Ho una vita comun-



que piena che si realizza nel mio piccolo nucleo familiare, negli incontri con il Signore in chiesa, nella attività lavorativa.

Ma sento che non basta, ho bisogno di altro, c'è ancora un senso di incompiuto e voglio lasciare aperta la porta per accogliere la voce del Padre.

Un giorno mi faccio coraggio e invio una e-mail alla Luogotenenza per l'Italia Settentrionale: desidero parlare con un responsabile. È il 31 dicembre: desidero chiudere l'anno spalancando la porta al nuovo, a quanto il Signore ancora mi riserva. La risposta non si fa attendere e nel giro di pochi giorni entro in contatto con l'allora Delegato per la città di Padova. Ricordo bene quel pomeriggio invernale: ero nel Chiostro del Santo ed ero emozionata, molto. Espongo il mio desiderio di entrare a far parte della Grande Famiglia dell'Ordine ma anche le perplessità che mi agitano.

Gabriella Vecchio (a sinistra nella foto), Dama dell'Ordine, è membro della Luogotenenza per l'Italia Settentrionale.

La risposta è semplice: «Vieni e vedi, poi deciderai se questa è veramente la tua strada». Tocco per mesi con mano e sono consapevole che sì, è veramente ciò che Dio vuole per me. Le mie perplessità non sono in realtà state fugate ma acquisisco una nuova consapevolezza: l'Ordine è fatto di persone che, in quanto tali, sono espressione di amore, ma anche di tante debolezze e fastidiosi limiti. A me il compito di imitare i modelli di santità tralasciando il resto.

Posso ricordare tanti momenti particolarmente felici che mi legano all'Ordine: il momento in cui vengo avvolta per la prima volta dal mantello e percepisco il Suo abbraccio benedicente, quando mi inginocchio dinanzi al S. Sepolcro come membro di

questa grande famiglia, quando ricevo la Conchiglia del Pellegrino... Ma ci sono anche le volte in cui il cuore diventa piccolo piccolo dinanzi alle diatribe pro o contro i fratelli ebrei o palestinesi, per i piccoli bronci per il posto in fila durante le processioni, per il titolo di Dama o Cavaliere che talvolta sembra superare il privilegio della carità a favore di sentimenti terreni. La tentazione è forte, la debolezza infinita, l'unica speranza è il Padre misericordioso.

Certamente l'appartenenza all'Ordine non si esaurisce nei momenti forti di incontro in cui tutti insieme respiriamo ossigeno e ci carichiamo di forza e di speranza. C'è, infatti, un altro tipo di appartenenza che si concretizza nella realtà del quotidiano: nella famiglia, con gli amici, nelle associazioni, nel lavoro. La testimonianza è fatta allora non tanto di parole ma di tanti piccoli gesti che esprimono la scelta fatta, la risposta alla chiamata che si rinnova ogni giorno.

La mia si realizza nella mia piccola famiglia formata da me e mio marito dove, anche nei momenti di stanchezza, bisogna cercare di sorridere, di comprendersi e di aiutarsi vicendevolmente per camminare nella stessa direzione. La forza del nostro amore vince, sempre. La mia santità è messa anche alla prova all'interno dei gruppi-classe perché sono una insegnante di scuola primaria e sono al servizio di tanti bambini, molti più di quelli che avrei potuto generare nella carne. Bambini che hanno tutto

dal punto di vista materiale ma che hanno a volte difficoltà nelle relazioni ma tanta sete di amore. In fondo i miei alunni non sono molto diversi dai loro coetanei che frequentano le scuole sostenute dall'Ordine e che hanno negli occhi e nel cuore tanta sete non solo dell'acqua loro negata per la chiusura dei pozzi ma della pace e della libertà.

Noi Dame e Cavalieri siamo qui per questo, è questa la nostra missione, il nostro cammino verso la santità. La mia chiamata alla santità si realizza ancora nell'incontro con le tante persone che transitano per la Scoletta del Santo per ricevere il pane di S. Antonio, per nutrirsi della bellezza dei tesori artistici o alla ricerca di una parola di conforto, di simpatia, di vicinanza. Confesso che il mio percorso è fatto più di inciampi che di opere meritevoli ma, ogni volta che sto per cadere, qualcuno mi sostiene e io ricomincio.

Eccomi tutta qui. Poche e semplici parole per rendere conto della mia vita. Ringrazio il Signore per quanto mi ha donato e per quello che ancora mi riserva, Gli chiedo la forza di rialzarmi sempre e ai miei confratelli il sostegno della preghiera per scorgere sempre sul volto di coloro che incontro abitualmente o casualmente nel mio cammino il Suo sguardo d'amore.

Gabriella Vecchio

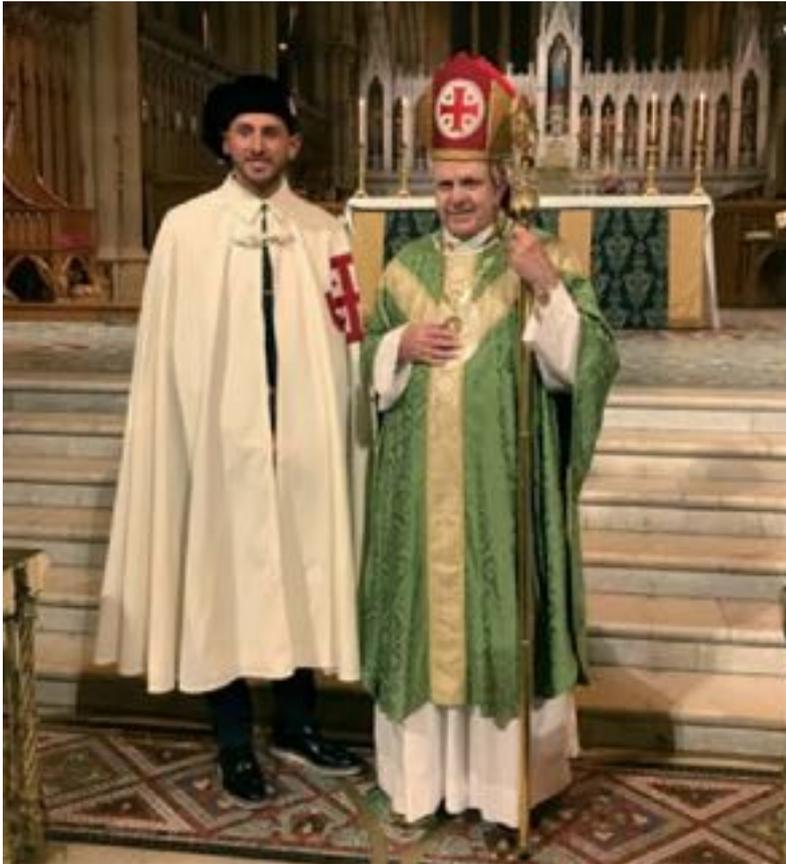
Sezione Veneto della Luogotenenza per l'Italia Settentrionale

«Sperare di tornare in Terra Santa come Cavaliere»

Igor Peter Pletikosa è un insegnante venticinquenne, entrato a fare parte dell'Ordine del Santo Sepolcro. È stato nominato Cavaliere dal Gran Maestro, cardinale Edwin O'Brien, durante la cerimonia di Investitura che quest'ultimo ha presieduto a Sydney, nel settembre 2018. Igor era emigrato dalla Jugoslavia in Terra Santa all'età di 9 anni. Ora si è trasferito in Australia, diventando uno dei più giovani Cavalieri dell'Ordine al mondo.

Il mio primo viaggio in Terra Santa è stato da bambino e profugo. Sono nato e ho trascorso l'infanzia in Jugoslavia, dove mi hanno battezzato clandestinamente, perché a quel tempo ci trovavamo nel blocco orientale. Quando avevo 9 anni, la mia famiglia è fuggita dal blocco comunista e siamo emigrati in Terra Santa, dove abbiamo trovato asilo.

Trovarsi in Terra Santa offre l'importante opportunità di praticare realmente e profondamente



Il giovane Cavaliere Igor, il giorno della sua Investitura a Sydney, in compagnia del Gran Maestro.

la propria fede. Per me, ciò si è rivelato particolarmente vero. Poiché ero stato battezzato in segreto, avevo avuto pochissime possibilità per professare la fede trasmessami dai miei genitori. Pertanto, in Terra Santa è stata la prima occasione di viverla. In quel momento, sia a causa dell'età che della situazione, non sapevo bene a che punto mi trovassi nel mio cammino di fede, ma lo stare in Terra Santa me lo ha svelato per la prima volta in maniera molto chiara. In particolare, ricordo la visita al Santo Sepolcro, un posto incredibile.

Ora, dopo essermi trasferito a Sydney, Australia, insegno religione in una scuola superiore cattolica. Riconosco la grande importanza del compito di aiutare i genitori a formare i loro figli nella fede. È triste trovare talvolta insegnanti nelle nostre scuole

“ Io ho giurato di non mitigare, snaturare o peggio ancora, distorcere le verità della Chiesa. I giovani hanno bisogno e meritano di conoscere la verità ”

che non condividono autenticamente, né insegnano la fede cattolica. Io ho giurato di non mitigare, snaturare o peggio ancora, distorcere le verità della Chiesa. I giovani hanno bisogno e meritano di conoscere la verità. Regna così tanta confusione là fuori! Voglio portare la luce della sincerità nelle loro vite, affinché gli studenti possano scoprire la gioia e la libertà donate dagli insegnamenti della Chiesa.

È mio desiderio, grazie alla passata esperienza in Terra Santa da bambino e in occasione di un futuro pellegrinaggio in quei luoghi – adesso come Cavaliere dell'Ordine – sfruttare tale opportunità per portare agli allievi l'immagine di cosa insegno durante le lezioni di religione: camminare sulle strade percorse da Gesù e condividere le mie esperienze personali, rendendo viva la loro fede... proprio come è accaduto, accade e accadrà per me quando riuscirò a compiere il pellegrinaggio in Terra Santa. Sarà un'importante occasione di ricollegarmi ancora una volta alle radici della fede, in perenne ricordo della mia fuga dal Comunismo per entrare nella libertà che la Chiesa dona.

Nel mondo odierno, non è facile trovare un gruppo di persone con il quale non essere “apologetico” riguardo alla mia identità: sono un cattolico che si sforza di vivere lealmente una vita cattolica. L'Ordine Equestre del Santo Sepolcro è esattamente il gruppo che cercavo: viviamo con gioia la nostra fede cattolica e nessuno deve scusarsi per la propria identità e per ciò in cui crediamo e che rappresentiamo.

La spiritualità al cuore della vita delle Luogotenze: l'esempio della Francia

La formazione religiosa e spirituale dei membri dell'Ordine è alla base della loro missione. In questo ambito, l'esperienza francese risulta interessante. Abbiamo chiesto a Pierre de Lauzun, che segue in maniera particolare questo aspetto per la Luogotenenza di Francia, di parlarcene.

Nato nel 1949, ex studente dell'*Ecole Polytechnique* di Parigi, Commendatore dell'Ordine del Santo Sepolcro, membro dell'Accademia cattolica di Francia, egli ci offre una riflessione personale, incentrata in particolare sugli argomenti filosofici e religiosi trattati durante gli incontri fra membri dell'Ordine.

La Luogotenenza di Francia vanta una ricca e lunga esperienza di formazione spirituale, intesa come attività di base. Nel presente articolo, approfondirò l'argomento delle riunioni dei gruppi spirituali (da 10 a 15 persone), che si radunano approssimativamente nove o dieci volte l'anno. Durante queste riunioni, si lavora principalmente sul tema nazionale di studio e approfondimento scelto annualmente dalla Luogotenenza (da settembre a giugno).

L'argomento della Luogotenenza è selezionato dal Gran Priore, dopo avere consultato il Luogotenente e il responsabile nazionale. Sulla base del tema vengono elaborate nove schede da quattro a sei pagine, che ospitano testi rappresentativi e commenti che ne facilitano la comprensione e la condivisione durante gli incontri. I testi in questione possono essere estratti di un documento prescelto come tema dell'anno, op-

pure testi delle Scritture, dei Padri o del Magistero, in attinenza con l'argomento selezionato. Al termine del commento, qualora il tema si presti, viene tentato in ogni scheda un approccio specificatamente rivolto alla vocazione e alla spiritualità proprie dell'Ordine.

Il responsabile nazionale della formazione spirituale redige le schede sotto l'autorità del Gran Priore, eventualmente in collaborazione con quest'ultimo. L'argomento viene scelto a marzo e le schede vengono rese disponibili prima delle vacanze estive, in modo da potere essere lette da tutti durante l'estate, suddivise fra i membri a settembre e utilizzate dal gruppo durante gli incontri da ottobre a giugno.

Ciò porta all'organizzazione di nove sessioni di lavoro nelle quali un membro del gruppo prepara il dibattito, introducendolo con una presentazione iniziale. Le schede sono concepite per servire come ba-

Una delle riunioni di formazione spirituale dei membri dell'Ordine (nella foto a Parigi, attorno a Padre Hervé Soubias).



se a tale presentazione e alla discussione che segue; tuttavia, spesso le persone incaricate si dedicano anche a una ricerca individuale, aggiungendo altri dati e prospettive a quelli contenuti nella scheda.

Talvolta accade che le sessioni vengano accorpate, specie quando la distanza fra i membri non permette di organizzarne nove diverse durante l'anno.

In certi casi, infine, è il cappellano ad occuparsi della presentazione di ciascuna scheda, anche se indubbiamente non rientra molto nella logica del metodo. Il ruolo del cappellano, invece, si rivela essenziale nel dibattito che segue la presentazione, volto a chiarire determinati punti, nonché a garantire la qualità della discussione e la sua fecondità spirituale.

Analizziamo qualche recente esempio di temi approfonditi,¹ che spero potranno ispirare altre Luogotenenze grazie alla condivisione di esperienze ne *La Croce di Gerusalemme*, la nostra rivista internazionale.

L'antropologia biblica (2013-2014)

L'idea è stata quella di «partire da una riflessione su ciò che è l'uomo – come ci viene presentato dalla Bibbia – e su ciò che questo significa concretamente per noi nell'impegno di Cavalieri e Dame del Santo Sepolcro, nella società odierna».

L'enciclica Lumen Fidei (2014-2015)

«La prima enciclica di papa Francesco è *Lumen fidei*, a conclusione dell'anno della fede. Tale...” enciclica a quattro mani”... ci permetterà di comprendere in modo più chiaro cos'è la fede cristiana... La fede è provocata dal riconoscimento di un evento che cambia il corso della vita: incarnazione, insegnamento, morte e resurrezione di Gesù Cristo... La lettura di questa enciclica ci aiuterà a riorientare la nostra posizione rispetto alla fede che abbiamo ricevuto e siamo chiamati a trasmettere».

I Padri della Chiesa e l'economia della salvezza (2015-2016)

«Non poteva trattarsi che di una presa di contatto, con due obiettivi: acquisire familiarità su chi siano i Padri e sul loro ruolo nello sviluppo del primo Cristianesimo; approfondire il tema dell'economia della salvezza in un'ottica particolare... I Padri hanno avuto il compito fondamentale di pensare il Cristianesimo nascente e la sua diffusione nell'Im-

pero romano. In termini teologici, ciò presuppone una riflessione sul disegno di Dio che vi è all'opera, nonché sulle modalità della sua traduzione, dunque sull'economia della salvezza... Inoltre, questo permette di indirizzare la lezione dei Padri verso un argomento per noi attuale: il posto del Cristianesimo e dell'offerta di salvezza di cui si fa portatore in una società caratterizzata – allora come adesso – da una considerevole diversità culturale, filosofica e religiosa... Sotto tale aspetto, la riflessione dei Padri diviene insostituibile».

Le Chiese cattoliche di rito orientale (2016-2017)

L'evangelizzazione (2017-2018)

Il tema è stato affrontato sulla base di due esortazioni apostoliche: l'*Evangelii Nuntiandi* di Paolo VI nel 1975 e l'*Evangelii gaudium* di Francesco nel 2013. «Questi testi differiscono abbastanza fra loro per il tono e l'epoca, ma sono strettamente collegati per l'oggetto... Papa Francesco pone esplicitamente la sua esortazione in una scia di continuità con quella del predecessore, che egli considera il testo pastorale più importante del periodo successivo al Concilio Vaticano II».

La Dottrina sociale della Chiesa (2018-2019)

«Tenuto conto della ricchezza dell'argomento, potrà solo trattarsi di un'iniziazione... I testi scelti sono tratti essenzialmente dal *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa* (2005)... Da allora, due importanti encicliche sono state pubblicate e utilizzate»: *Caritas in veritate* (Benedetto XVI, 2009) e *Laudato Si'* (Papa Francesco, 2015).

Come si nota, i temi sono molto vari e talvolta piuttosto impegnativi; allo stesso tempo, essi non mirano alla ricerca intellettuale pura, ma riguardano argomenti a favore della conversione, in una precisa ottica di spiritualità che deve appartenere ai membri dell'Ordine del Santo Sepolcro.

Le risonanze di questa nostra vocazione sono immense; le possibilità di studio e di riflessione comune, ma anche di conversione interiore, si rivelano estremamente feconde.

Pierre de Lauzun

¹ Le citazioni fra virgolette sono tratte dalle presentazioni fatte all'epoca degli argomenti in questione.



